



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 GENNAIO 2012

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
NIENTE PIÙ DATE FISSE E PERMESSI PER SALDI E SCONTI	5
ISTAT, ANCORA ALTA QUOTA ISTITUTI CON BARRIERE ARCHITETTONICHE	6
AVVIATO MONITORAGGIO SU ORGANICI AMMINISTRAZIONI.....	7
MOBBING, NESSUN RISARCIMENTO IN CASO DI SCARSA PRODUTTIVITÀ.....	8
CONCESSIONI, TETTO A 4 ANNI.....	9
SU RISPARMIO ENERGETICO BERGAMO PRIMA IN ITALIA.....	10

IL SOLE 24ORE

LIBERALIZZAZIONI, CATEGORIE IN RIVOLTA	11
<i>Il no di petrolieri, farmacisti, tassisti - In dubbio le norme su banche e assicurazioni - LE NOVITÀ/Nel Dl potrebbero entrare l'Agenda digitale e una nuova norma anti-scalata, in bilico la riscossione, si lavora ancora su carburanti e commercio</i>	
LIBERTÀ ECONOMICA, LO STATO RESTA PESANTE E L'ITALIA PERDE PUNTI	13
<i>SOTTO LA MEDIA MONDIALE/Il punteggio attribuito all'economia italiana è del 58,8% contro il 59,5% della media mondiale e il 66,1% di quella europea</i>	
STATALI, AL VIA I TAVOLI TECNICI	14
<i>SINDACATI SODDISFATTI/Cgil pronta al dialogo ma in discontinuità con l'accordo separato del 2009. Cisl e Uil per la verifica su flessibilità e contratto integrativo</i>	
FERROVIE, IN GARA I SERVIZI PENDOLARI	15
<i>Moretti: la separazione della rete produce costi più alti e meno sicurezza - No anche da Cisl e Cgil - TRASPORTO REGIONALE/Sarà cancellata la deroga per le ferrovie nella disciplina generale sui servizi locali: bloccato il rinnovo ulteriore per 6 anni a Trenitalia</i>	
È SCONTRO SU SALDI E DEREGULATION	17
<i>Per i negozi tradizionali la liberalizzazione favorisce la grande distribuzione - LA BOZZA DISCUSSA/Da ottobre per aprire un esercizio basterebbe l'autocertificazione</i>	
NO DELLA CONSULTA AL REFERENDUM	18
<i>Bocciati a larghissima maggioranza entrambi i quesiti per l'abrogazione del Porcellum</i>	
I PARTITI FINITI? TUTT'ALTRO, OCCUPANO LA SOCIETÀ	19
TRIBUTI LOCALI ANCORA BLOCCATI IN ATTESA DEL FEDERALISMO	20
SEGRETARI, ANCHE I ROGITI NEL TAGLIO DI SOLIDARIETÀ	21
<i>L'ALTRO CHIARIMENTO/La stretta sugli aumenti automatici determinata dalla legge di stabilità è interpretativa e valida per il passato</i>	
ITALIA OGGI	
LIBERALIZZAZIONI: COME FATTE, SONO PER LE ALLODOLE.....	22
QUEI CONSIGLIERI COMUNALI ROMANI CON 5 LINEE TELEFONICHE E 2 STANZE CIASCUNO.....	23
FORMIGONI SCIVOLA SULLE QUOTE ROSA	24
<i>Dovrà rimpastare la giunta perché ha solo un'assessore donna</i>	
PIÙ SPAZIO ALLE CLASS ACTION	25
<i>Azione collettiva anche per situazioni analoghe.....</i>	25
UTILITY, GIRO DI VITE SULL'IN HOUSE	26

Entro fine anno stop alle gestioni che superano i 200 mila

PALAZZO CHIGI VIGILERÀ SULLA CONCORRENZA NEGLI ENTI..... 27

TARI A TUTTO CAMPO..... 28

Tariffa da pagare sui rifiuti assimilati

MULTE, LA NEGLIGENZA PUÒ COSTARE CARA..... 29

IL PIEMONTE VUOLE FARE DA SÉ SULLA RISCOSSIONE LOCALE 30

DALLE SANZIONI STRADALI I FONDI PER CUSTODIRE I CANI RANDAGI 31

ENTI LOCALI CON CONTI ARMONIZZATI 32

Al via la sperimentazione. Incentivi alle amministrazioni

FONDI DALLE FINANZIARIE REGIONALI 33

Contributi per bonifiche dei siti, assunzioni, fonti rinnovabili

I DIRIGENTI PRECARI SUL BILANCIO 35

Il costo non deve gravare sul fondo contrattuale dei lavoratori

IMMOBILI RURALI, PRATICHE ONLINE 36

Accatastamenti fino al 31 marzo. Domande su internet

DEFISCALIZZATA ANCHE LA COSTRUZIONE DI PORTI E FERROVIE..... 37

CORRIERE DELLA SERA

DA MALASCHINI A CAPUTI (CONSOB) LA GIUNGLA DEI DOPPI INCARICHI..... 38

Stipendi cumulati e tagli: gli esempi nell'attuale amministrazione

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 9 del 12 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 dicembre 2011 Sostituzione del commissario straordinario per la gestione del comune di Casarano.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 dicembre 2011 Sostituzione del commissario straordinario per la gestione del comune di Gallipoli.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 3 agosto 2011 Presa d'atto del programma attuativo regionale (PAR) della regione Molise - Fas 2007 - 2013 (Delibere nn. 166/2007, 1/2009 e 1/2011). (Deliberazione n. 63/2011).

DELIBERAZIONE 3 agosto 2011 Presa d'atto relativa all'anticipazione di risorse, a valere sul programma attuativo Fas della regione Abruzzo, per la realizzazione dell'evento "Mondiali di sci juniores 2012". (Deliberazione n. 64/2011).

DELIBERAZIONE 30 settembre 2011 Utilizzazione di 200 milioni di euro per il finanziamento degli interventi di riqualificazione e reindustrializzazione del polo industriale di Termini Imerese a valere sul programma attuativo regionale (PAR) Fas 2007 - 2013 della Regione Siciliana. Presa d'atto. (Deliberazione n. 81/2011).

NEWS ENTI LOCALI

LIBERALIZZAZIONI

Niente più date fisse e permessi per saldi e sconti

Piena libertà di praticare saldi e sconti in ogni periodo dell'anno. La bozza sul provvedimento per le liberalizzazioni introduce il principio che ogni impresa commerciale anche al dettaglio in qualsiasi settore merceologico potrà "decidere in piena autonomia il periodo nel quale effettuare sconti, saldi o vendite straordinarie, la durata delle promozioni e l'entità' delle riduzioni". Il provvedimento cancella inoltre le norme che stabiliscono obblighi preventivi di comunicazione all'amministrazione o limiti di qualunque tipo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Istat, ancora alta quota istituti con barriere architettoniche**

È ancora elevata la quota di plessi scolastici con barriere architettoniche. E' quanto emerge dal rapporto Istat "L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado statali e non statali", diffuso oggi. Aumenta, si legge, anche se molto lentamente, il numero di scuole primarie e secondarie di primo grado che hanno ridotto il numero di barriere architettoniche. E' il Mezzogiorno la ripartizione geografica con la percentuale più bassa di scuole che hanno scale a norma (76,0% di scuole primarie e l'86,2% di scuole secondarie) e servizi igienici a norma (66,4% di scuole primarie e il 74,3% di scuole secondarie di primo grado); il Nord e', invece, la ripartizione con la percentuale più elevata di scale a norma (86,0% di scuole primarie e 91,9% di scuole secondarie) e di servizi igienici a norma (83,8% di scuole primarie e 88,2% di scuole secondarie). Le differenze ripartizionali diminuiscono quando di passa a valutare l'accessibilità totale dei percorsi interni ed esterni all'edificio scolastico. Il 68,7% delle scuole primarie del Nord ha percorsi interni accessibili contro il 67,1% delle scuole dello stesso ordine del Mezzogiorno; il 64,6% delle scuole del Nord, invece, ha percorsi esterni accessibili contro il 60,4% delle scuole del Mezzogiorno di pari ordine. Tra le scuole secondarie di primo grado sono tra il 60% e il 70% quelle che hanno reso accessibili sia i percorsi interni sia i percorsi esterni all'edificio: il dato più elevato si registra al Nord (rispettivamente 72,8% e 67,7% delle scuole), mentre quello più basso al Centro (rispettivamente 67,8% e 64,7% delle scuole). Per quanto riguarda le scuole primarie e' il Trentino-Alto Adige ad avere la percentuale maggiore di scuole con le caratteristiche architettoniche a norma (94,7% di scuole con scale a norma, il 78,8% di scuole con percorsi interni accessibili e il 72,0% di scuole con percorsi esterni accessibili), mentre i valori più bassi si trovano in Calabria (con il 51,0% di scuole con servizi igienici a norma, il 55,8% di scuole con percorsi interni accessibili e il 47,6% di scuole con percorsi esterni accessibili). Tra le scuole secondarie e' la Valle d'Aosta ad avere il 100,0% di scuole con scale a norma e il 100,0% di scuole con servizi igienici a norma; la regione meno virtuosa e' invece l'Umbria con il 57,8% di scuole con percorsi interni accessibili.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Avviato monitoraggio su organici amministrazioni

Il ministro per la pubblica amministrazione e per la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, ha avviato un monitoraggio sulle amministrazioni statali per verificare le singole situazioni di personale e dotazioni organiche. Lo si legge in una nota del ministero al termine dell'incontro del ministro con i sindacati su un nuovo modello contrattuale e la sua estensione alle regioni ed enti locali, rilancio della contrattazione integrativa, con particolare attenzione per il dividendo dell'efficienza e previdenza complementare. "Il ministro - si legge nella nota -, richiamando la necessità di affrontare i problemi sul tavolo con un approccio concreto e nella valorizzazione del confronto con tutte le parti sociali, ha fatto cenno anche alla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni e alle situazioni di eccedenze di personale". Dal prossimo incontro, fissato per il 19 gennaio, conclude la nota, saranno avviati dei tavoli tecnici tematici per affrontare in maniera più puntuale i singoli temi finalizzati a rilanciare e valorizzare il pubblico impiego.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Mobbing, nessun risarcimento in caso di scarsa produttività

Si parla di Mobbing nella Pubblica Amministrazione, e questa volta a far discutere è una sentenza esemplare: la Suprema Corte ha negato il risarcimento a un funzionario della Agenzia delle Entrate, il quale aveva denunciato episodi di vessazione da parte del datore di lavoro. Se il Mobbing è avvenuto a causa della scarsa produttività dell'ufficio, come in questo caso, il lavoratore non ha diritto a un risarcimento perché, a tutti gli effetti, l'episodio non può essere definito Mobbing. Entrando più nel dettaglio della vicenda, un dipendente della Agenzia delle Entrate era ricorso ai giudici per denunciare le pressioni subite sul luogo di lavoro, pretendendo il risarcimento dei danni di carattere biologico, esistenziale, professionale e morale, subiti nel corso del suo lavoro e fonte di stress tale da costringerlo a optare per una prolungata assenza per malattia, e alle dimissioni volontarie. Secondo quanto stabilito dal Tribunale e dalla Corte d'Appello di Messina – confermato oggi dalla Corte di Cassazione – non erano presenti gli estremi per concedere risar-

cimento perché, effettivamente, l'Amministrazione aveva solo provveduto a riorganizzare un ufficio poco produttivo redistribuendo le mansioni. I giudici della Corte territoriale, inoltre: «Hanno trovato corretta giustificazione nella documentazione in atti e, lungi da essere motivate da un intento persecutorio, trovano motivazione nel doveroso controllo del superiore rispetto a comportamenti che avevano assunto caratteristiche dilatorie e contrari agli scopi d'ufficio.» Ancora più chiara la sentenza della Corte di Cassazione (n.

28962 del 27 dicembre 2011), che sottolinea come non si possa affatto parlare di atti persecutori ai danni del dipendente, il quale è reo di aver ostacolato la produttività e aver mostrato un atteggiamento conflittuale. Se demansionamenti e spostamenti sono dovuti alla necessità di aumentare la produttività, quindi, non si tratta di Mobbing. «In questi casi il capo non pone in essere una condotta persecutoria finalizzata alle dimissioni del lavoratore, ma aumenta l'efficienza degli uffici.»

fonte PUBBLICAAMINISTRAZIONE.NET

NEWS ENTI LOCALI

DEMANIO

Concessioni, tetto a 4 anni

Gare pubbliche per le concessioni del demanio marittimo per attività turistico-balneari. Lo prevede la bozza del decreto sulle liberalizzazioni che dovrebbe approdare sul tavolo del Consiglio dei ministri del 20 gennaio prossimo. «In conformità alla normativa dell'Unione europea a tutela della concorrenza, la selezione del concessionario sui beni del demanio marittimo - si legge nel testo - avviene attraverso procedure a evidenza pubblica trasparenti, competitive e debitamente pubblicizzate, secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. A favore dei precedenti concessionari è riconosciuto un diritto di prelazione, ove adeguino la propria offerta a quella presentata dal concorrente risultato vincitore della procedura». Le concessioni non potranno avere durata superiore a quattro anni e non potranno essere automaticamente prorogate. «In ogni caso - precisa poi il testo - per il rinnovo si ricorre a nuove procedure competitive».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PATTO DEI SINDACI

Su risparmio energetico Bergamo prima in Italia

Patto dei sindaci: Bergamo prima in Italia ed in Europa. Con 210 amministrazioni comunali su 244 la provincia orobica vanta il primato italiano dei 1.631 Comuni italiani e dei 3.354 enti locali europei che hanno aderito al Covenant of Major con l'Unione europea. Il Patto dei Sindaci punta a coinvolgere le amministrazioni locali per conseguire gli obiettivi che l'Unione europea si è fissata per il 2020: ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra, portare al 20% il risparmio energetico e aumentare al 20% il consumo di fonti rinnovabili. I Comuni firmatari del Patto si impegnano a preparare un inventario base delle emissioni e a presentare, entro l'anno successivo alla firma, un Piano d'azione per l'energia sostenibile in cui sono delineate le azioni principali che essi intendono avviare. Mancano ancora all'appello 24 Comuni, chissà che il 2012 sia la volta anche per loro: Schilpario, Vilminore di Scalve, Gromo, Azzone, Rogno, Sovere, Pianico, Leffe, Selvino, Riva di Solto, Fonteno, Adrara San Rocco, Adrara San Martino, Predore, Viadanica, Foresto Sparso, Orio al Serio, Pontida, Torre de' Roveri, Montello, Carobbio degli Angeli, Chiuduno, Cavernago, Boltiere, Ciserano, Pognano, Bariano, Covo, Antegnate, Fara Olivana, Isso, Barbata, Fontanella, Torre Pallavicina.

Fonte BERGAMONEWS.IT

MERCATI E MANOVRA - Le misure per la concorrenza

Liberalizzazioni, categorie in rivolta

Il no di petrolieri, farmacisti, tassisti - In dubbio le norme su banche e assicurazioni - LE NOVITÀ/Nel Dl potrebbero entrare l'Agenda digitale e una nuova norma anti-scalata, in bilico la riscossione, si lavora ancora su carburanti e commercio

ROMA - L'obiettivo del governo ora è non indietreggiare. L'ampia bozza circolata mercoledì, con una trentina di articoli e una dozzina di settori economici interessati, resta la piattaforma per la concorrenza destinata ad arrivare al traguardo finale, fatte salve alcune limature e alcune possibili aggiunte, ad esempio sull'economia digitale oggetto proprio ieri di una segnalazione dell'Authority per le comunicazioni. Sul decreto concorrenza già oggi dovrebbe esserci un giro di tavolo durante il consiglio dei ministri, poi gli uffici legislativi si prenderanno qualche giorno per confezionare una versione definitiva da varare tra il 20 gennaio e il 23 gennaio. Restano tuttavia alcuni dubbi su un settore cruciale come quello delle banche (freno alle commissioni sui prelievi bancomat) e delle assicurazioni (modifiche sui risarcimenti): le misure sono presenti in alcune bozze, ma risulterebbero escluse in altre in circolazione. Lo stesso discorso vale per le norme sulle rate variabili e meno care in tema di riscossione tributi, sulle microimpre-

se, sulla srl semplificata per gli under 35, sulla vendita dei giornali, sulle carte di servizio a tutela degli utenti. Un'incognita pesa anche sulla norma che modifica l'applicazione dell'articolo 18 sul lavoro nel caso di fusione tra piccole imprese, misura su cui ieri è scattato l'altolà dei sindacati. Resterebbero valutazioni su alcuni comparti, in particolare carburanti e commercio, ma si dovrebbe procedere a correzioni piuttosto che a brusche cancellazioni. Tra le possibili "new entry", invece, Radiocor cita una norma antiscaletta per difendere le società italiane da attacchi esterni e diminuirne così la contendibilità, misura che tuttavia sembrerebbe avere più chance di essere valutata dopo il Dl concorrenza. Strada più semplice per l'innovazione digitale. Il ministero dello Sviluppo economico punta ad inserire già nel decreto la misura a favore dell'innovazione digitale suggerita ieri dall'Authority comunicazioni con un'apposita segnalazione. L'idea è «istituire l'Agenda digitale per l'Italia», un documento programmatico che venga adottato «dal ministro dello

Sviluppo economico entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge sulla concorrenza». Lo stesso ministro Passera sarebbe il coordinatore degli interventi fissati dall'Agenda. Gli obiettivi sarebbero ambiziosi: innalzare il tasso di cittadini che utilizzano internet, promuovere il commercio online, favorire l'accesso aperto alle reti a banda larga di nuova generazione, liberare nuove frequenze per lo sviluppo delle reti wireless, tema che si intreccia con il contestatissimo «beauty contest» per il digitale terrestre. Il lavoro è comunque alle battute finali. Oggi Monti vedrà i vertici di Pdl (Angelino Alfano), Pd (Pierluigi Bersani) e Terzo Polo (Pierferdinando Casini). In vista della versione definitiva del testo, il premier dovrà valutare le diverse posizioni in campo a partire dalla cautela del Pdl su professionisti e farmacie e dalla spinta di Pd e Terzo Polo per un intervento più coraggioso sull'energia che arrivi fino allo scorporo di Snam Rete Gas dall'Eni. L'ex premier Berlusconi frena: «No alle liberalizzazioni inutili. I farmacisti così rischiano di chiu-

dere» mentre Monti incassa il sostegno del governatore della Bce Mario Draghi: «Le riforme strutturali devono essere fatte, per favorire la crescita economica e creare posti di lavoro». Sul fronte delle proteste non ci sono solo i taxi con i primi blocchi. In allarme i gestori dei carburanti ma anche l'Unione petrolifera che si dice «totalmente contraria» alle misure per il settore, precisando di essere invece favorevole alle proposte dell'Antitrust, mentre Assopetroli sollecita una convocazione al Governo. Gli avvocati si dicono pronti allo sciopero e Confcommercio, sull'ipotesi dell'addio alle licenze e dei saldi liberi, chiede un confronto con il Governo per «evitare errori». Asse Fs-sindacati contro l'ipotesi di scorporo proprietario tra Fs e Rfi: per entrambi si rischia di aumentare i costi per i cittadini. Ferderfarma prevede invece un effetto tsunami con l'aumento della pianta organica: «si aprirebbero circa 7.000 farmacie, il 40% in più». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Le misure settore per settore
CARBURANTI
Acquisti all'ingrosso liberi

I benzinai potranno decidere di acquistare i carburanti (almeno il 20%) presso i grossisti meno cari, anche se non hanno il marchio a cui l'impianto fa riferimento. Presso le pompe di carburante sarà anche possibile vendere tabacchi, giornali e altri beni. Le compagnie petrolifere dovranno poi cedere almeno un terzo delle attuali stazioni di servizio.

TAXI

Aumento delle licenze

Previsto l'aumento del numero delle licenze con compensazione una tantum a favore dei tassisti attuali. Le licenze saranno fornite dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, che potrà decidere quante licenze rilasciare per ogni Comune. Previsto poi il rilascio di più licenze a un solo operatore, licenze part time e maggior flessibilità negli orari.

COMMERCIO

Saldi senza limiti

I commercianti potranno decidere in autonomia il periodo nel quale effettuare sconti, saldi o vendite straordinarie, la durata delle promozioni e l'entità delle riduzioni. Dal 30 ottobre 2012 stop alle norme che prevedono autorizzazioni, licenza, nulla osta per attività economiche. Basterà l'autocertificazione, esclusi i casi previsti da un apposito regolamento del governo.

FARMACIE

Farmacia ogni 3mila abitanti

Il numero delle autorizzazioni è stabilito in modo che vi sia una farmacia ogni 3mila abitanti. Nelle Regioni con numero di farmacie inferiore al fabbisogno stimato, i farmaci di fascia C potranno essere venduti anche negli esercizi commerciali. I concorsi per l'apertura delle nuove farmacie saranno riservati soltanto ai farmacisti non titolari e a quelli delle zone disagiate.

PROFESSIONI

Stop alle tariffe minime

Sono abrogate tutte le tariffe professionali, sia minime che massime. I nuovi compensi dovranno essere concordati con il cliente al quale bisognerà dare un preventivo. Prevista la possibilità di tirocinio negli ultimi anni di università. Entro il 30 giugno 2012 sarà inoltre bandito un concorso pubblico per la nomina a notaio per 500 posti. Entro il 30 giugno 2013 ulteriore concorso pubblico per coprire altri 500 posti.

LAVORO

Nuove norme sull'articolo 18

Per favorire la crescita dimensionale delle imprese si introduce una norma che prevede, in caso di incorporazione o fusione di due o più imprese che occupano 15 o meno dipendenti, l'innalzamento della soglia (a 30 o 50 addetti) oltre la quale scatta l'obbligo del reintegro giudiziario in caso di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo.

Heritage Foundation. In classifica al 92° posto

Libertà economica, lo Stato resta pesante e l'Italia perde punti

SOTTO LA MEDIA MONDIALE//Il punteggio attribuito all'economia italiana è del 58,8% contro il 59,5% della media mondiale e il 66,1% di quella europea

ROMA - Inefficienti, ma soprattutto corrotti e spendaccioni. Non è un'immagine lusinghiera dell'Italia quella che emerge dall'annuale classifica della libertà economica, stilata dall'Heritage Foundation-Wall Street Journal e riportata dall'Istituto Bruno Leoni. Anzi, diciamo pure che rasenta la macchietta da film di Massimo Boldi (ma siamo proprio sicuri che cinepanettoni e dintorni siano sempre e comunque la sintesi migliore del nostro Paese? In fondo, non vanno più tanto di moda nemmeno nelle sale cinematografiche nostrane). In ogni caso, è bene sapere che in base alla classifica generale stilata in base all'"Index of economic freedom", nel 2012 il nostro Paese – che però, secondo i criteri correnti, continua a far parte a pieno titolo del G-7 – si ferma al 58,8%, 1,5 punti percentuali in meno

dell'anno scorso, conquistando saldamente la 92esima posizione (cinque scalini in meno rispetto al 2011) dopo il Ghana (84) il Burkina Faso (85) Samoa (86) Marocco (87) e dopo l'Azerbaijan (91). L'Italia si piazza poi penultima nella graduatoria dei Paesi europei, davanti alla Grecia e appare in calo per il terzo anno consecutivo. A incidere negativamente, secondo lo studio, sono soprattutto l'aumento della corruzione percepita e l'incapacità, nonostante le diverse manovre, di mantenere sotto controllo le finanze pubbliche, nonché di incidere sullo stock del debito. A parte la predisposizione un filino arcigna verso l'italian style, la classifica pubblicata dall'Istituto Bruno Leoni contribuisce a evidenziare delle lacune storiche, ampiamente esaminate nel quotidiano dibattito dome-

stico di politica economica. I punti strutturalmente deboli per la libertà economica nel nostro Paese stanno nella spesa pubblica (valutata appena il 19,4%, 9,2 punti in meno dell'anno scorso) e la libertà del lavoro (43%), oltre alla più ampia incertezza del quadro normativo e all'insostenibile pressione fiscale (aspetto, quest'ultimo, del quale quelli che pagano regolarmente le tasse sono del tutto consapevoli, anche in assenza di graduatorie). L'Italia, che complessivamente ha un punteggio di 58,8%, deve fare i conti con una media mondiale di 59,5%, con una regionale (Europa) del 66,1% e con il valore medio dell'84,7% delle economie considerate più libere. La classifica generale è ancora una volta guidata da Hong Kong, Singapore e Australia, mentre gli Stati Uniti occupano la decima posi-

zione. All'interno dell'Unione europea, il Paese considerato più libero è l'Irlanda (76,9%, nona posizione), il meno libero è la Grecia (55,4%, 119esima posizione). L'Indice della libertà economica è costruito in percentuale attraverso dieci indicatori sintetici. Ecco i punteggi dell'Italia voce per voce, e le variazioni rispetto all'anno precedente: diritti di proprietà 50% (0); libertà dalla corruzione 39% (-4,0); libertà fiscale 55% (-0,4); Spesa pubblica 19,4% (-9,2); libertà delle attività economiche 77,4% (+0,1); libertà del lavoro 43% (-1,4); libertà monetaria 82% (-0,1); libertà degli scambi 87,1% (-0,5); libertà di investimento 75% (0); libertà finanziaria 60% (0). © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Boc.

Vertice al ministero. Patroni Griffi chiede un confronto «concreto» su riorganizzazione e mobilità

Statali, al via i tavoli tecnici

SINDACATI SODDISFATTI/Cgil pronta al dialogo ma in discontinuità con l'accordo separato del 2009. Cisl e Uil per la verifica su flessibilità e contratto integrativo

ROMA - L'estensione alle Regioni e agli enti locali del nuovo modello contrattuale, il rilancio della contrattazione integrativa, con particolare attenzione al «dividendo dell'efficienza», la valutazione dell'impatto del taglio del 10% sulle dotazioni organiche delle amministrazioni previsto dalla manovra di agosto, gli effetti della riforma delle pensioni sui flussi di pensionamento del personale e il «nodo» della previdenza complementare. S'è sviluppato attorno a questi temi il primo confronto tra il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, e le organizzazioni sindacali. Un dialogo che, nelle intenzioni del ministro, dovrebbe sfociare in una collaborazione ampia per la ricerca di soluzioni concrete ai diversi problemi aperti per il lavoro pubblico.

Oltre alla verifica di impatto sui nuovi tagli, per la quale il dipartimento Funzione pubblica ha avviato un monitoraggio, ci sono in prospettiva processi da gestire come la razionalizzazione di enti e apparati che accompagnerà il ciclo di spending review. Al termine dell'incontro, i sindacalisti si sono dichiarati in larga maggioranza soddisfatti per l'apertura al dialogo del successore di Renato Brunetta, ma la Cgil ha posto un primo patto, cioè la contrarietà ad affrontare la discussione partendo dall'accordo del 2009, che non venne sottoscritto proprio da Corso d'Italia. Dopo questo primo confronto si entrerà nel vivo dal 19 gennaio con l'apertura di tre tavoli tecnici ai quali, secondo il ministro, dovrebbero partecipare anche Regioni ed enti locali. Patroni Griffi ha insistito

sulla possibilità di «affrontare i problemi con un approccio pragmatico e concreto - ha detto - sul tema della riorganizzazione delle amministrazioni, con i problemi connessi ma anche con le opportunità connesse». Sul fronte della previdenza, invece, il ministro ha chiesto alla collega Fornero di aprire una verifica di impatto dei nuovi requisiti sui dipendenti pubblici. La Cgil ha salutato con positivi l'avvio del confronto ma questo - ha sottolineato - potrebbe partire in salita se non arrivassero segnali di discontinuità. «Abbiamo dato disponibilità all'apertura di questo tavolo negoziale ma siccome non perdiamo di vista i punti critici, abbiamo chiesto discontinuità - ha affermato Nicola Nicolosi, responsabile pubblico impiego della segreteria nazionale della Cgil -. In que-

sti ultimi tre anni infatti, c'è stato un massacro dei lavoratori pubblici». Per Paolo Pirani della Uil si è trattato di «una riunione positiva perché si è usciti da schemi psicologici e preconfezionati e si è accettato un confronto nel merito dei problemi» e anche la Cisl, con Gianni Baratta, ha aperto sui temi della mobilità e della flessibilità. «Nel memorandum del pubblico impiego, sottoscritto durante il governo Prodi, uno dei termini nuovi che usammo era proprio la mobilità, la flessibilità, l'organizzazione del lavoro». Questi, ha spiegato il segretario confederale della Cisl, «erano temi che avevamo già in qualche modo digerito ma sempre in una logica negoziale e non unilaterale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

MERCATI E MANOVRA - Deregulation dei trasporti

Ferrovie, in gara i servizi pendolari

Moretti: la separazione della rete produce costi più alti e meno sicurezza - No anche da Cisl e Cgil - TRASPORTO REGIONALE/Sarà cancellata la deroga per le ferrovie nella disciplina generale sui servizi locali: bloccato il rinnovo ulteriore per 6 anni a Trenitalia

ROMA - I servizi ferroviari per i pendolari dovranno andare a gara: la bozza di decreto legge liberalizzazioni abroga infatti la deroga che veniva riservata al trasporto ferroviario regionale dalla disciplina legislativa generale sui servizi pubblici locali. Le Regioni saranno quindi obbligate a mettere a gara i treni locali e non potranno rinnovare, alla scadenza, i contratti con Trenitalia per altri sei anni senza fare gare. È da valutare se i contratti attuali, acquisiti senza gara, arrivino a scadenza naturale o cessino il 30 giugno 2013 come vale per tutti gli altri servizi pubblici locali. La novità si aggiunge alle due già emerse dalle bozze del decreto legge: la separazione proprietaria della rete ferroviaria dalla holding Fs, con il trasferimento delle azioni di Rfi al ministero dell'Economia, e la cancellazione dell'obbligo per le imprese ferroviarie private di rispettare il contratto nazionale di settore. E proprio dalle Fs arrivano le reazioni più rumorose alle cannonate sparate dalla bozza di decreto legge alla cittadella dei monopoli dei trasporti: imprese e sindacati fanno muro contro l'ipotesi della separazio-

ne proprietaria della rete. La prima reazione arriva da Mauro Moretti. «Dove la rete è stata separata dal servizio come in Gran Bretagna - ha detto l'amministratore delegato delle Fs in un'intervista all'Espresso rilanciata con un comunicato - abbiamo avuto effetti negativi sui costi sopportati direttamente dai cittadini. Ma anche lo Stato ha sborsato molto di più, oltre il 200 per cento a valori monetari costanti». Oggi esiste già una separazione contabile e in Italia anche una separazione societaria fra la rete (Rfi) e servizi di trasporto (Trenitalia). Moretti cita il caso tedesco (e quello italiano) come «soluzione di imprese integrate» in cui «i costi per lo Stato sono diminuiti mentre qualità e sicurezza sono aumentate». Inoltre - aggiunge Moretti - «dove si è scelta la separazione, è scomparso il settore industriale che produce materiale rotabile, anche quando partiva da situazioni di leadership mondiale». A seguire, nel pomeriggio, si sono schierati contro la divisione anche i due principali sindacati di categoria, la Filt Cgil e la Fit Cisl. Nessun commento è arrivato invece dalle imprese pri-

vate del settore ferroviario. In attesa di testi più consolidati, non ha parlato Ntv, la società costituita da Montezemolo, Della Valle e l'ad Giuseppe Sciarone, che in passato ha sempre sostenuto la tesi della separazione proprietaria della rete come condizione necessaria per la realizzazione di una concorrenza effettiva in campo ferroviario. Un grave errore che non va fatto». Netamente contrario alla separazione anche il segretario generale della Fit-Cisl, Giovanni Luciano. «Per garantire accesso a condizioni eque e non discriminatorie basta e avanza l'Autorità di regolazione dei Trasporti che abbiamo sempre richiesto. Non vogliamo che l'interesse di pochi prevalga sull'interesse generale, destabilizzando la situazione patrimoniale del gruppo Fs e quindi di Trenitalia, che ha ancora 6 miliardi di euro di debiti». Per il segretario generale della Filt Cgil, Franco Nasso, alla preoccupazione per la «condizione patrimoniale di Trenitalia, oggi notevolmente sottocapitalizzata e fortemente indebitata», si aggiunge il giudizio negativo sul principio generale, sostenuto anche a livello europeo nel-

la discussione sulla direttiva. Silenzio dal mondo delle autostrade per cui la bozza di decreto legge prevede una riforma tariffaria con il ritorno al price cap: sarebbero colpite anche le concessioni «in essere». Previsto anche il trasferimento dei poteri di regolazione alla nuova Autorità dei trasporti (ancora da individuare fra l'Autorità dei contratti pubblici e quella dell'energia). Qui però la norma conferma i poteri affidati all'agenzia ministeriale per le strade: si dovrà quindi capire come sarebbero ripartiti i poteri fra i due soggetti. Un'altra novità importante in materia autostradale è la norma che liberalizza totalmente l'apertura di aree di servizio lungo il tracciato autostradale. Oggi è la concessionaria ad affidare il servizio, generalmente con una gara. In futuro chiunque abbia in disponibilità un terreno potrà costituire l'area di servizio, senza bisogno di acquisire la subconcessione dalla concessionaria principale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

**Tutte le liberalizzazioni del settore
SCORPORO DELLA RETE**

Separazione societaria

La bozza del decreto legge sulle liberalizzazioni prevede lo «scorporo proprietario della rete», con il passaggio delle azioni della società che gestisce la rete stessa, Rete ferroviaria italiana (Rfi), dalla holding Ferrovie dello Stato (Fs) al ministero dell'Economia.

FERROVIE PENDOLARI

Tutti a gara

La bozza di Dl abroga la deroga che veniva riservata al trasporto ferroviario regionale dalla disciplina generale sui servizi pubblici locali. Le Regioni saranno obbligate a mettere a gara i treni locali e non potranno rinnovare, alla scadenza, i contratti con Trenitalia per altri sei anni senza gare.

CONTRATTO DI SETTORE

Nuovo tentativo

Sarà cancellato l'obbligo per le imprese ferroviarie private di adottare il contratto nazionale del settore ferroviario come previsto attualmente dalle leggi. Il tentativo di liberalizzazione era stato già fatto dal Governo Berlusconi ma alla fine, su pressione Fs, il vincolo era stato reintrodotta.

AUTOSTRADE

Tariffe

Prevista una riforma tariffaria che riporti tutto il sistema autostradale al metodo del price cap, con il riconoscimento dell'inflazione meno gli incrementi di produttività richiesti. Le modifiche varrebbero anche per le concessioni in essere.

AUTORITÀ DEI TRASPORTI

Vigilanza sulle strade

Vengono estesi anche al settore stradale e autostradale i poteri di regolazione attribuiti all'Autorità dei trasporti nata con la manovra di Natale. In realtà questi poteri saranno attribuiti a un'autorità esistente: quella dei contratti pubblici o quella dell'energia.

AUTOBUS E METRÒ

Accorpamenti agevolati

Nella nuova disciplina sui servizi pubblici locali viene introdotta una norma che evita la decadenza e consente il mantenimento dei contratti in house (affidati senza gara) alle imprese che si accorpano fino a coprire il servizio di un intero bacino di traffico.

MERCATI E MANOVRA - Il commercio

È scontro su saldi e deregulation

Per i negozi tradizionali la liberalizzazione favorisce la grande distribuzione - LA BOZZA DISCUSSA/Da ottobre per aprire un esercizio basterebbe l'autocertificazione

MILANO - Scontro frontale tra oppositori e fautori della liberalizzazione del commercio all'indomani delle bozze sulla libertà di saldi e sull'utilizzo dell'autocertificazione per l'apertura di nuovi negozi. Nonostante Palazzo Chigi abbia precisato che i testi in circolazione non corrispondano al documento in costruzione, da un fronte e dall'altro si sono moltiplicate le accuse e le previsioni sugli effetti nefasti indotti dall'apertura dei mercati, ma non sono mancate nemmeno le minacce di ricorsi all'Antitrust o al Tar. Nella bozza sulle liberalizzazioni circolata c'è anche un capitolo dedicato alla libertà d'impresa nel commercio i cui contenuti, se verranno successivamente confermati, segnerebbero una cesura con il passato: dal prossimo 30 ottobre per aprire un negozio l'autocertificazione si sostituirebbe alle licenze. Inoltre ogni impresa al dettaglio «in qualunque settore merceologico, può decidere in autonomia il periodo nel quale effettuare sconti, saldi o vendite straordinarie, durata delle promozioni ed entità delle riduzioni». Le Regioni dovranno adeguarsi alla nuova normativa: cadrebbero i loro poteri nella pianificazione e programmazione

territoriale dell'attività economica sul territorio. Per Filippo Ferrua, presidente di Federalimentare, si tratta di «una svolta per l'Italia: un passo concreto verso la sburocratizzazione e un'apertura al mercato e alla crescita. Stop alle corporazioni che ingessano il Paese ma senza che ciò significhi una marginalizzazione del piccolo commercio: deve anzi integrarsi e valorizzare la peculiarità della specializzazione». Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, l'associazione delle catene commerciali, difende il principio dei saldi liberi e ribadisce che «se le Regioni ponessero limiti orari alle aperture dei negozi segnaleremo all'Antitrust ogni situazione che risulterà in contrasto con i principi stabiliti nel decreto Salva Italia e le nostre aziende associate ricorreranno al Tar ogni qualvolta le Amministrazioni locali adotteranno ordinanze limitative della facoltà di apertura domenicale e festiva dei punti vendita». Coop sottolinea che «sulle liberalizzazioni occorre lasciar lavorare il Governo che può e deve trovare la forza di varare una strategia super partes efficace e corretta, nell'interesse esclusivo dei cittadini». Dal loro canto le associazioni dei con-

sumatori, riuniti nel Casper, sottolineano che le famiglie italiane potrebbero risparmiare almeno 900 euro l'anno grazie all'apertura del mercato, di cui almeno 350 deriverebbero dalla liberalizzazione del commercio al dettaglio, 200 euro dai carburanti e 50 dai farmaci. «Le liberalizzazioni – aggiunge Ferrua – potrebbero dare più potere d'acquisto alle famiglie e magari contrastare il trend negativo dell'industria alimentare la cui produzione, nei primi 11 mesi dell'anno, è arretrata dell'1,4%». Sul fronte opposto, Confesercenti ritiene sbagliata la deregulation dei saldi: «Andrà a colpire due settori, commercio e turismo. Si traduce in una perdita di opportunità e tutele per le famiglie e ancora più per i turisti stranieri che attendono la stagione dei saldi per fare una vacanza in Italia e, soprattutto, in grandi città come Roma e Milano. Le liberalizzazioni degli orari invece penalizza le Pmi del commercio». Sulla stessa lunghezza d'onda Federmodaitalia, secondo cui «i saldi fai da te si ridurrebbero a una variante della più generale categoria delle vendite promozionali e a farne le spese sarebbero la qualità dei prodotti, la trasparenza del mercato e la

reale convenienza delle offerte: un'operazione incomprensibile». Secco e irritato il comunicato emesso da Confcommercio. «Chiediamo formalmente al presidente Monti – dice la nota – di volersi confrontare con chi rappresenta il commercio italiano per evitare madornali errori, a partire dall'asserita totale deregulation delle vendite straordinarie». E poi spiega che gli «errori non andrebbero a vantaggio dei consumatori, perché ridurrebbero drasticamente trasparenza delle offerte e qualità dei prodotti e danneggerebbero un modello italiano di distribuzione commerciale caratterizzata dalla presenza di piccole, medie e grandi superfici di vendita». Infine, lunedì prossimo a Roma, la Regione Emilia Romagna chiederà, nel corso dell'incontro tra gli assessori regionali al commercio, un confronto con il governo per concordare le modalità che garantiscano la possibilità di intervento per le Regioni in materia di orari e giornate di apertura degli esercizi commerciali, nel rispetto del principio della libera concorrenza e delle liberalizzazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

I quesiti elettorali - IL VERDETTO DELLA CORTE COSTITUZIONALE

No della Consulta al referendum

Bocciati a larghissima maggioranza entrambi i quesiti per l'abrogazione del Porcellum

ROMA - Nessun ripensamento: la Corte costituzionale ha bocciato a larghissima maggioranza entrambi i referendum elettorali per abrogare il Porcellum. Il «no» alla consultazione popolare è arrivato alle 12,30 di ieri, con un secco comunicato stampa. Un epilogo scontato fin dalla vigilia, anche se si è sfiorato il colpo di scena: prima di arrivare alle votazioni finali sui due quesiti, la Corte si è infatti spaccata su quella che molti consideravano una "terza via": sollevare davanti a sé, in via pregiudiziale, la questione di legittimità costituzionale del Porcellum. È finita 8 a 7, in favore dei contrari, ed è quindi sfumata la possibilità di cancellare il Porcellum (sistema maggioritario con forte premio di maggioranza e liste bloccate) e di far rivivere il Mattarellum (collegi maggioritari uninominali con quote di proporzionale) con una successiva sentenza di incostituzionalità invece che con il referendum. Un tentativo estremo per non vanificare del tutto le aspettative popolari (testimoniate da quel milione e 200mila firme ai quesiti abrogativi), per non far calare il sipario su future richieste di referendum elettorali, e per denunciare concretamente (non solo a parole) i «grossi problemi di costituzionalità» del Porcellum. Sfumata questa soluzione, si è andati al voto sull'ammissibilità dei due quesiti e i «no» hanno avuto la meglio (12 a 3 e 11 a 4), anche se sono stati sconfitti sulla proposta di inserire nella sentenza un passaggio sui punti critici del Porcellum e quindi sulla necessità di modificare la legge. Dopo una lunga discussione, si è deciso che una segnalazione al Parlamento sarebbe ormai inutile (fu fatta già nel 2008 ed è rimasta inascoltata) e potrebbe persino suonare come indebita interferenza. A palazzo della Consulta, però, c'è ancora chi non esclude (o spera) che tra dieci giorni - quando i giudici torneranno a riunirsi per leggere la motivazione affidata a Sabino Cassese - nel

testo possa essere inserito qualcosa di simile a un monito al Parlamento. Alla Corte non hanno dubbi, infatti, che la legge vada cambiata. La notizia del verdetto ha lasciato l'amaro in bocca al Comitato promotore, che però ha accolto «con rispetto» la decisione, anche se per Mario Segni e Antonio Di Pietro si è trattato di una sentenza «politica». Ma anche molti giudici sono rimasti con l'amaro in bocca: quelli che avrebbero voluto comunque inserire un monito al Parlamento; quelli che non ritenevano insormontabili gli ostacoli all'ammissibilità; quelli che rivendicavano il diritto-dovere della Corte di sollevare la questione di costituzionalità sul Porcellum. Toccherà a Cassese spiegare per iscritto le ragioni del no (di cui è stato sostenitore fin dall'inizio), e cioè che la giurisprudenza costituzionale non ammette vuoti legislativi in materia di referendum elettorali né «normative di risulta» poco chiare o incoerenti, ciò che invece si sarebbe verificato con il via libera al primo o al secondo

quesito, che proponevano, rispettivamente, un'abrogazione totale o parziale del Porcellum. Cassese spiegherà che il vuoto normativo non può essere colmato dalla legge in precedenza abrogata dal Porcellum (cioè dal Mattarellum), perché l'abrogazione referendaria di una legge non fa «rivivere» le norme precedenti, secondo quanto affermato dalla giurisprudenza della Corte, anche se non in materia elettorale. Sembra invece escluso che la sentenza spiegherà perché la Corte ha escluso di sollevare davanti a sé la questione di legittimità costituzionale del Porcellum (e cioè che la maggioranza non l'ha ritenuta «rilevante» nell'ambito del giudizio referendario). Infine, niente monito al legislatore, salvo ripensamenti nei prossimi giorni. Sarà comunque una sentenza da leggere, per certi versi storica. Tanto quanto lo sarebbe stata l'opinione dissenziente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

RAPPRESENTANZA

I partiti finiti? Tutt'altro, occupano la società

Ma veramente i partiti sono diventati così irrilevanti? A partire dalla formazione del governo di Mario Monti sta diffondendo questa interpretazione, con tutta una serie di varianti che vanno dalla denuncia accorata quanto strumentale della «fine della democrazia» (addirittura!) alla sostanziale irrilevanza del partito in quanto tale. La situazione è ben diversa: i partiti mantengono un formidabile arsenale di risorse, materiali e politiche. L'unico ambito in cui oggi sono oggettivamente più deboli rispetto a prima riguarda la loro funzione principe di selezione del personale di governo e di determinazione delle politiche. Le decisioni sulla composizione del governo sono state sottratte al diretto controllo dei partiti e altrettanto vale, per ora, per le scelte politiche. Il passo indietro dei partiti si ferma qui, però. La loro forza rimane intatta a livello subnazionale. Nelle migliaia di amministrazioni

locali e nelle migliaia di enti intermedi e di secondo livello i partiti continuano a condurre le danze. Senza il loro placet non si muove foglia. Non solo. La loro pervasività in tutti i settori della società non si è certo arrestata con il governo Monti. La colonizzazione dello stato e della società, come si diceva un tempo, non ha fatto alcun passo indietro. E se non lo aveva fatto al momento della grande crisi del 1994, se non per una brevissima stagione, c'è da dubitare che ora i partiti si ritirino dalle infinite zone di occupazione della vita economica e sociale che presidiano da anni. Del resto, anche i nuovi arrivati del 1994 pretesero subito i loro posti a tavola, a incominciare dalla Lega, onnipotente con i suoi uomini in ogni snodo di potere nei suoi territori di caccia. Tutto questo porta potere e denaro ai partiti, per vie trasparenti o meno. Per vie trasparenti attraverso il più generoso sistema di finanzia-

mento alla politica delle democrazie occidentali (sono queste le cifre dello scandalo non quelle dello stipendio di 1000 parlamentari). Per vie opache attraverso la colonizzazione della società civile con la quale si determinano le fortune delle carriere ad ogni livello, da quello alto dei grandi commis e dei dirigenti di istituzioni "a contatto" con il potere politico, a quello medio dei direttori sanitari e dei dirigenti di aziende municipalizzate e partecipate, e infine a quello basso delle assunzioni clientelari in ogni settore. Infine, i partiti continuano ad esercitare un controllo, diretto e indiretto, e una influenza abnorme sul sistema informativo. Al di là dell'eterna e mai risolta questione Berlusconi-Mediaset, il sistema radiotelevisivo è infestato dai politici. Dalle sette del mattino all'una di notte, sette giorni su sette, in ogni canale televisivo (un po' meno in radio, per fortuna) approdano a sentenziare e a litigare i

rappresentati dei vari partiti. Nessun paese al mondo ha una presenza così ossessiva di politici nella reti televisive. Ed è un vero peccato che i membri del governo Monti si stiano adeguando a questa pessima consuetudine. I partiti possono fare passi indietro, operare ritirate tattiche, ma mantengono intatte le loro risorse. Nemmeno il generale de Gaulle, con una crisi di regime come quella del 1958, riuscì a ridimensionare il ruolo dei partiti francesi. Con tutto il rispetto, non ci riuscirà nemmeno il professor Monti che, tra l'altro, a differenza del Generale, non nutre alcuna animosità nei loro confronti. Ma se la "forza" dei partiti rimane sostanzialmente inalterata, non così la loro "legittimità". È questo il loro tallone d'Achille. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero Ignazi

Enti locali. L'Economia bocchia gli incrementi tranne l'Irpef **Tributi locali ancora bloccati in attesa del federalismo**

MILANO - Il congelamento dei tributi di Regioni ed enti locali «fino all'attuazione del federalismo fiscale» è in vigore anche nel 2012, anche se i decreti legislativi previsti dalla legge 42/2009 sono stati approvati e la delega è scaduta. A dirlo è il ministero dell'Economia, che in una nota bocchia la scelta compiuta dalla Provincia di Firenze di aumentare del 25% la quota base dell'imposta provinciale di trascrizione e di portare dall'1 al 4% il tributo ambientale (Tefa). La legge 220/2010, sostiene invece il dipartimento delle Finanze di Via XX Settembre, ha confermato il congelamento delle leve fiscali in mano agli enti territoriali «fino all'attuazione del federalismo fiscale», e quella previsione va considerata ancora in vigore perché i tributi che sfuggono al blocco (dall'ad-

dizionale Irpef di Regioni e Comuni all'Imu anticipata al 2012 dal decreto «salva-Italia») sono stati "liberati" da norme ad hoc. Di conseguenza, la Provincia è chiamata a rinunciare all'idea di spalmare la tassazione e può ricorrere solo alla quota provinciale dell'Rc Auto, i cui aumenti sono stati resi possibili dal decreto legislativo sul Fisco di Regioni e Province (decreto legislativo 68/2011). Quella trasmessa nella nota dell'Economia a Firenze è la prima interpretazione ministeriale di un quesito che si sta ponendo la maggioranza degli enti locali italiani. Liberate l'Imu, l'addizionale Irpef e l'Rc auto delle Province, infatti, rimane un nutrito gruppo di tributi (oltre a Ipt e Tefa si può citare la tassa per l'occupazione degli spazi pubblici e l'imposta sulla pubblicità) su cui le

norme tacciano. Di qui l'incertezza degli amministratori locali sulla possibilità di intervenire anche su quei prelievi per risolvere il rebus dei preventivi 2012. Con i decreti legislativi in «Gazzetta Ufficiale», il federalismo fiscale si può considerare «attuato»? La risposta dell'Economia è negativa, e sembra imporre l'arrivo di norme ad hoc per scongelare i tributi rimasti bloccati. Il caso dell'Ipt, tra l'altro, rende ancora più stringente il quadro: il decreto legislativo 138/2011, infatti, ha equiparato la tassazione di tutti gli atti a prescindere che siano soggetti o meno all'Iva e quindi ha comportato un «aumento del prelievo», come riconosce lo stesso ministero, ma non si è occupato delle aliquote regionali, che quindi devono rimanere ferme. Il quadro, in realtà, è ulte-

riormente complicato dalla successione non proprio ordinata delle norme. Lo stop tributario fino all'attuazione del federalismo fiscale è stato rilanciato dall'articolo 1, comma 123 della legge 220/2010, dove viene «confermata» (quindi espressamente richiamata) la sospensione originaria «di cui al comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93». Peccato, però, che quest'ultima norma sia stata abrogata dal decreto «salva-Italia» (articolo 13, comma 14, lettera a del DL 201/2011). Al momento, però, la cancellazione del mattone originario non sembra in grado di far cadere l'intero edificio del blocco tributario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LA PAROLA CHIAVE

Blocco tributario

La sospensione del potere di Regioni ed enti locali di deliberare aumenti di tributi, addizionali, aliquote o maggiorazione di aliquote è stata disposta con l'articolo 1, comma 7 del DL 93/2008 (che però è stato abrogato dal decreto «salva-Italia») e confermata dalla legge 220/2010 (articolo 1, comma 123). Estranei al blocco sono solo i tributi espressamente liberati da norme ad hoc, come l'addizionale regionale e comunale all'Irpef o l'Imu anticipata al 2012.

Stipendi. Le indicazioni della Ragioneria

Segretari, anche i rogiti nel taglio di solidarietà

L'ALTRO CHIARIMENTO/La stretta sugli aumenti automatici determinata dalla legge di stabilità è interpretativa e valida per il passato

Due nuovi colpi alla busta paga dei segretari comunali e provinciali. Arrivano dalla Ragioneria generale dello Stato, che in una nota girata a Palazzo Chigi, Viminale, Anci, Upi e Aran risponde ai «numerosi quesiti» che continuano a piovere a Via XX Settembre dalle amministrazioni locali sulla corretta applicazione delle regole per gli stipendi dei vertici amministrativi. La prima brutta notizia riguarda i diritti di rogito: secondo la Ragioneria rientrano nella base di calcolo del «contributo di solidarietà» che taglia del 5% la quota di trattamento economico superiore a 90mila euro e del 10% quella che supera i 150mila. La tagliola si applica a tutte le entrate dei segretari, compreso lo «scavalco» che viene riconosciuto nei casi di reggenza di altro ente: questi istituti, spiega la Ragioneria, «hanno effetto sulla dinamica retributiva, e di conseguenza concorrono al raggiungimento delle soglie di reddito» che fanno scattare la sforbiciata di solidarie-

tà. Le istruzioni della Ragioneria tornano poi sull'infinita questione del «galleggiamento», cioè lo strumento che consente alla busta paga del segretario di non fermarsi prima di quella riconosciuta al dirigente più alto in carica. La legge di stabilità (articolo 4, comma 26 della legge 183/2011) ha provato a chiudere una partita aperta dal 2006, stabilendo che il «galleggiamento» si applica dopo le maggiorazioni riconosciute per incarichi aggiuntivi, stoppando una prassi che prima

gonfiava la busta paga con il galleggiamento, e poi aggiungeva la maggiorazione come tassello "indipendente". Il braccio di ferro, allora, si è spostato sul carattere «interpretativo» o «innovativo» della norma: la Ragioneria sancisce la prima ipotesi, che di conseguenza offre alla regola valore retroattivo e impedisce una legittimazione ex post delle applicazioni più "generose" del passato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

IL PUNTO

Liberalizzazioni: come fatte, sono per le allodole

Lunga vita al compagno Castelli Roberto da Lecco! Lui sì, che praticava l'equità, pur magnificandola meno dell'attuale governo tecnico: e disse, chiaro e tondo, ad agosto, che le tariffe aeroportuali (faceva il viceministro dei Trasporti) non sarebbero cresciute: «Sappiamo che vanno aumentate. Ma il fatto è che negli ultimi mesi abbiamo aumentato tutto, per quest'altra botta non era il momento». Invece il «governo degli equi» ha appena aumentato le autostrade e il canone Rai. Era il momento? Se le vacche sono magre, perché ad alcuni devono sembrare grasse? E che senso ha sventolare le liberalizzazioni da un lato per poi rincarare i servizi in monopolio o semimonopolio?

Ad esempio l'energia elettrica: per carità, il settore è stato liberalizzato, quindi i rincari non sono formalmente colpa del «caro-Monti». Ma, per l'appunto, confermano come le liberalizzazioni non siano una panacea: né contro il caro-vita, né a sostegno della ripresa economica. Prendiamo appunto il caso dell'energia elettrica. È stato l'unico settore ad essere liberalizzato sul serio. L'Enel che, prima della «cura», aveva il 90% del mercato nazionale, è stato obbligato per legge a una cura dimagrante da collasso e si è ridotto al 25%, investendo all'estero per recuperare business. L'intelligente risultato è stato quello di dare spazio nel nostro mercato a monopolisti pubblici o colossi parapubblici stra-

nieri come Edf o Eon. E il costo del kilowatt è salito, salito, salito inesorabilmente fino a diventare il più caro d'Europa. Perché? Perché, come dice un economista del calibro di Giulio Sappelli, è impensabile liberalizzare a valle un prodotto che a monte è monopolistico, come il gas o il petrolio o ciò che ne deriva, l'elettricità. E allora perché tanta grancassa sulle prossime liberalizzazioni? Sia chiaro: in linea di principio, sono utili. Ma cosa si pensa di risolvere imponendo ai farmacisti di non vendere più in esclusiva i farmaci di classe C? I distributori di benzina no-brand certamente fanno comodo: ma a patto di averceli sotto casa, altrimenti quel 3% di risparmio sul prezzo a litro che offro-

no lo si brucia percorrendo la strada in più che ci divide da loro, e per un governo che ha appena stra-rincarato le accise sui carburanti è un po' beffardo enfatizzare una novità di così modesta portata. Un po' come quest'altra sceneggiata della liberalizzazione delle edicole: anche a poterlo fare, chi – sano di mente – aprirebbe una nuova edicola oggi, in un momento di mercato gelido per la carta stampata? Era previsto che si facesse, lo si faccia. Non nuoce. Ma neanche aiuta: è come liberalizzare i parrucchieri nel paese dei calvi. Quindi, niente enfasi, per favore.

Sergio Luciano

Il caso del giorno

Quei consiglieri comunali romani con 5 linee telefoniche e 2 stanze ciascuno

All'assemblea capitolina, così come si chiama il consiglio comunale di Roma, è esplosa un'incontrollabile fame di spazi e linee telefoniche. Si dà infatti il caso che ci siano consiglieri, senza differenza tra maggioranza e opposizione, che possono vantare 2 stanze e ben 5 linee telefoniche ciascuno. Naturalmente a spese dello stato. ItaliaOggi ha intercettato un fax che qualche tempo fa è stato inviato dal presidente dell'assemblea, Marco Pomarici (Pdl). Tra i destinatari, oltre al Dipartimento risorse tecnologiche del comune guidato da Gianni A-

lemanno, ci sono anche il presidente del gruppo consiliare dell'Api, Salvatore Vigna, e il consigliere comunale del Pdl Roberto Angelini. Cosa emerge? Molto semplice, perché a entrambi viene regalato di tutto di più. Il contesto è l'immobile sede dei gruppi consiliari, situato in via delle Vergini. A Salvatore Vigna sono state assegnate 2 linee telefoniche relative a una stanza. A cui si aggiungono altre 2 linee e un numero di fax per la segreteria sistemata in un'altra stanza. In tutto fa 5. Musica più o meno simile per Roberto Angelini. In questo caso il fax di Poma-

rici prevede l'attribuzione di 4 linee telefoniche, tutte connesse a una stanza per la segreteria del consigliere del Pdl, più un numero di fax. Insomma, veramente un bendidio. Curioso notare che la stanza assegnata alla segreteria di Angelini, indicata nel fax con il numero 307, è quella da cui è stata spostata Linda Di Pilato. Si tratta della ex responsabile del personale della Milano 90 (tuttora dipendente), la società dell'immobiliarista Sergio Scarpellini proprietaria dell'immobile di via delle Vergini. Alla Di Pilato, sempre in base al fax, è comunque stato assegnato un

altro locale dello stesso immobile. Ma all'interno del consiglio ormai sempre più spesso ci si chiede come mai e a che titolo l'assemblea capitolina metta a disposizione una stanza a personaggi, come dire, «non istituzionali». E ci si chiede se Scarpellini, i cui immobili al centro di Roma sono affittati soprattutto a camera e senato, non ci abbia messo il zampino. Esercitando il potere che gli deriva dalla sua «confidenza» con le sfere politiche. © Riproduzione riservata

Stefano Sansonetti

I giudici del Consiglio di Stato danno un termine al governatore lombardo fino ad aprile

Formigoni scivola sulle quote rosa

Dovrà rimpastare la giunta perché ha solo un'assessore donna

Le donne, ma un po' anche la Campania, mettono nei guai Roberto Formigoni. Sì, perché il governatore lombardo, nelle prossime settimane, potrebbe essere costretto a rimettere mano alla sua giunta, mettendoci dentro qualche donna in più, visto che, secondo il Consiglio di Stato, un assessore di sesso femminile sola, cioè la bresciana Monica Rizzi, su 16 complessivi, forse è un po' pochino. E siccome pochi mesi fa, a luglio del 2011, in una causa nei confronti del presidente della Campania Stefano Caldoro, i magistrati hanno riconosciuto la possibilità di applicare provvedimenti cautelari anche nei confronti di atti politici dei governatori, se viene rilevato un fumus boni iuris, allora anche in questo caso hanno deciso di applicare lo stesso ragionamento: noi non ti azzeriamo la giunta, in attesa del giudizio di merito, ma tu, intanto, rifletti sulla situazione e, se puoi, risolvila. In poche righe, i magistrati della quinta sezione di palazzo Spada (presidente Pier Goglio Trovato, estensore Paolo Giovanni Nicolò Lotti), con un'ordinanza depositata mercoledì, la numero 89/2012, hanno detto sì all'istanza cautelare presentata da due associazioni femminili, l'Associazione Articolo 51 e l'Associazione DonneInQuota, che avevano denunciato la violazione dello statuto della regione Lombardia (legge regionale 30 agosto 2008, n. 1), oltre che degli articoli 51 e 97 della Costituzione, s. I magistrati amministrativi però non sono voluti entrare nel merito, e hanno detto che sul ricorso in appello contro la decisione del Tar Lombardia del febbraio dello scorso anno, che aveva ritenuto inammissibile il ricorso contro il governatore, entreranno solo tra qualche settimana, cioè il prossimo 17 aprile. Nel frattempo però, anche per non rendere ingovernabile il Pirellone con l'azzeramento della giunta con un tratto di penna, hanno deciso di dargli sostanzialmente quasi un ultimatum. Certo, Formigoni non è obbligato a rendere più rosa la sua giunta, ma il rischio che corre è di trovarsi nella stessa situazione di Gianni Alemanno, a Roma, quando questo dovette mettersi in giunta l'ex presidente della Roma Rosella Sensi, per ottemperare al giudicato del Tar.

Roberto Miliacca

LIBERALIZZAZIONI/Ritoccati pure ammissibilità dei ricorsi e risarcimenti

Più spazio alle class action

Azione collettiva anche per situazioni analoghe

Class action non solo per situazioni identiche, ma anche per situazioni analoghe. La bozza di dl liberalizzazioni estende il campo di applicazione dell'azione collettiva, eliminando la strettoia della necessità di versare in posizione assolutamente equivalente a quella del proponente. I ritocchi per il decollo della class action (rimasta lettera morta o quasi) riguardano anche il filtro della valutazione sull'ammissibilità del ricorso, che viene annacquato e le modalità di risarcimento ai consumatori (si impongono termini certi). L'attuale articolo 140-bis del codice del consumo (dlgs 206/2005) inserisce nel campo di applicazione della class action i diritti contrattuali di una pluralità di consumatori e utenti che versano nei confronti di una stessa impresa in situazione «identica». La bozza di decreto sostituisce la parola «identica» con la parola «omogenea». Si tratta di un allargamento in entrata, poiché il rapporto di omogeneità prescinde da una esatta adesione alla situazione di fatto del proponente. Altra via di allargamento delle maglie è rappresentato dalla proposta di estendere il campo di azione della tutela collettiva anche ai diritti spettanti ai consumatori finali di un «servizio». Nella versione attuale sono coperti i diritti (tra l'altro solo quelli identici, ma anche qui l'aggettivo viene eliminato) spettanti ai consumatori finali di un determinato prodotto; nel decreto legge si aggiunge il riferimento al servizio, così non ci sono dubbi sul fatto che l'utente di un servizio possa avvantaggiarsi della class action. L'identità del diritto scompare quale requisito per l'azione di tutela contro pratiche commerciali scorrette o comportamenti anticoncorrenziali. Un'altra modifica schiude le porte della class action agli avvocati, esplicitando che l'adesione alla azione di classe può essere formalizzata senza avvocato o con il professionista: nella versione attuale la lettera della legge parla di adesione senza ministero di difensore e il decreto aggiunge un «anche», cosicché l'adesione potrà avvenire «anche senza il ministero del difensore». La sostituzione del requisito dell'identità con

quello dell'omogeneità dei diritti porta una modifica del contenuto dell'atto di adesione. Nella versione proposta dal decreto sulle liberalizzazioni l'adesione deve allegare «l'omogeneità della fattispecie ed il rinvio agli elementi costitutivi del diritto fatti valere nell'atto introduttivo dall'attore principale»; e non deve più contenere «l'indicazione degli elementi costitutivi del diritto fatto valere con la relativa documentazione probatoria». Il dl liberalizzazioni aggiunge inoltre che l'adesione può essere comunicata, anche nel giudizio di appello, fino all'udienza di precisazione delle conclusioni. Quanto al filtro di ammissibilità (primo vero ostacolo della class action), innanzi tutto va detto che le posizioni identiche saranno comunque dichiarate ammissibili; inoltre mentre attualmente si può sospendere il giudizio sull'ammissibilità (rinviando di fatto l'inizio della class action), nel caso di pendenza di istruttoria avanti ad una autorità garante o al giudice amministrativo, nella versione in corso di approvazione solo la pendenza di un giudizio

amministrativo mette in stand by l'azione di classe; infine viene ridimensionato il potere del giudice di dichiarare l'inammissibilità: non lo potrà più fare rilevando una manifesta infondatezza o per un conflitto di interessi. Va detto che limitare il potere di intervento del giudice significa allargare il collo di bottiglia dell'ammissibilità e di fatto consentire effettivamente l'apertura del giudizio sulle pretese di merito di utenti e consumatori (altrimenti bloccati da pronunce formali sul rito). Anche per il pagamento delle somme dovute ai consumatori le cose cambieranno: quando il giudice detta il criterio per il calcolo delle somme (ipotesi alternativa a una quantificazione diretta in sentenza), il giudice stesso assegnerà alle parti un termine di novanta giorni per addivenire ad una conciliazione sulla liquidazione del danno. Il verbale di conciliazione costituirà titolo esecutivo. Scaduto il termine, il giudice dovrà comunque liquidare le somme dovute ai singoli aderenti.

Antonio Ciccia

LIBERALIZZAZIONI/Il governo Monti recepisce molte delle indicazioni dell'Antitrust

Utility, giro di vite sull'in house

Entro fine anno stop alle gestioni che superano i 200 mila

Stop alle gestioni in house entro fine 2012 se il valore del servizio supera i 200 mila euro. Parere obbligatorio dell'Antitrust sulle delibere degli enti locali che liberalizzano o mantengono diritti di esclusiva (che devono essere motivati). Liberalizzazione anche per il trasporto ferroviario regionale. Scende da 900 mila a 200 mila euro il limite entro il quale si potrà gestire in house. Priorità nei finanziamenti statali agli enti di ambito o di bacino. Applicabilità del Codice dei contratti pubblici e delle norme sulla finanza pubblica per le aziende speciali. È quanto prevedono le norme dedicate ai servizi pubblici locali previsti nella bozza del decreto-legge sulle liberalizzazioni predisposto dal governo che, su questa come su altra materia (professioni, taxi, farmacie) mostra di recepire gran parte delle indicazioni fornite dall'Antitrust nella segnalazione del 5 gennaio 2012. In particolare per i servizi pubblici locali si interviene direttamente sulle ultime norme varate a Ferragosto (decreto 138 convertito nella legge 148/2011) dal governo Berlusconi, nello spirito di un maggiore ricorso al mercato e di una liberalizzazione «governata» dalle autorità di controllo e re-

golazione. È ad esempio così per la revisione della norma della legge 148 sulla delibera quadro dell'ente locale che dimostri i benefici derivanti dal mantenimento o meno del regime di esclusiva. Si prevedeva infatti che la delibera quadro fosse semplicemente inviata all'Antitrust, mentre con il nuovo decreto del governo Monti, invece, il provvedimento dell'ente locale potrà essere emanato soltanto dopo il parere obbligatorio dell'Antitrust, che dovrà arrivare entro 60 giorni e che dovrà essere reso pubblico. La bozza di decreto prevede anche che la delibera sia comunque adottata entro trenta giorni dalla ricezione del parere dell'Autorità e che, in assenza della delibera non si possano attribuire diritti di esclusiva. Se l'ente locale deciderà per l'effettuazione di gare per affidare i servizi, il concessionario o affidatario del servizio avrà l'obbligo di fornire i dati sulle caratteristiche del servizio da mettere in gara previste sanzioni da 5 mila a 500 mila euro per il mancato inoltro dei dati richiesti). Rilevante è poi l'intervento sulle gestioni cosiddette «in house»: se ad agosto si ammetteva l'affidamento diretto del servizio a società interamente pubbliche se il valore del servizio fosse pra-

rio o inferiore a 900 mila euro, con il nuovo decreto questo importo scende drasticamente a 200 mila euro. Non solo: la gestione in house potrà avere una durata massima di cinque anni (a decorrere dal 31 dicembre 2012, data entro la quale dovranno cessare gli affidamenti diretti di valore superiori ai 200 mila euro) per le aziende risultanti da fusioni di preesistenti gestioni dirette che abbiano determinato la nascita di un gestore unico del servizio a livello di ambito ottimale. Il decreto legge stabilisce anche che siano integralmente applicabili le norme sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali (come risultanti dalle modifiche apportate all'articolo 4 della legge 148) anche al trasporto ferroviario regionale, in precedenza escluso. Confermata l'esclusione dall'applicazione delle nuove norme per il servizio idrico integrato per il quale valgono le competenze dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, divenuta competente dopo il decreto Monti di dicembre. L'organizzazione dei servizi pubblici locali in ambiti o bacini territoriali ottimali e omogenei (che consentano economie di scala e massimizzazione dell'efficienza) costituirà «principio generale dell'ordinamento naziona-

le», rafforzando il vincolo per il legislatore regionale. Il rispetto delle norme sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali rappresenterà per l'ente locale un indice di «virtuosità» per non concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. Prevista una priorità nel finanziamento con risorse statali per gli enti di governo degli ambiti o dei bacini territoriali. Gli enti locali potranno cedere le proprie quote societarie (con procedura di gara aperta) per ripianare posizioni debitorie o promuovere l'ampliamento del mercato. Vengono toccate anche alcune norme del dlgs 267/2000, prevedendo in particolare che le aziende speciali siano operative solo per gestire servizi diversi da quelli di interesse economico generale e che esse, insieme alle istituzioni, siano assoggettate al patto di stabilità interno secondo modalità che definiranno appositi decreti ministeriali. Si prevede inoltre che alle aziende speciali si applichi il Codice dei contratti pubblici e le norme che prevedono limiti o divieti alle assunzioni di personale, al conferimento di consulenze e in genere le norme sulla finanza pubblica.

Andrea Mascolini

Tra le competenze anche l'accertamento delle clausole vessatorie **Palazzo Chigi vigilerà sulla concorrenza negli enti**

Sarà palazzo Chigi a vigilare sulla concorrenza nelle regioni e negli enti locali. Non attraverso un'Authority vera e propria (come emergeva dalla lettura delle prime bozze del pacchetto liberalizzazioni), ma attraverso un ufficio dedicato che dovrà essere istituito entro due mesi con dpcm. Alla nuova struttura, il cui mantenimento in vita (il decreto lo dice espressamente) non dovrà comportare oneri ulteriori per le casse dello stato, spetterà innanzitutto monitorare la normativa regionale e locale e individuare, anche su segnalazione dell'Antitrust, se nelle pieghe delle leggi locali si annidano disposizioni contrastanti con la tutela o la promozione della concorrenza. In questo caso il neonato ufficio fisserà un «congruo termine» per rimuovere i limiti alla concorrenza, decorso il quale il governo potrà esercitare i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 8 della legge La Loggia (legge 5 giugno 2003, n. 131). La nuova struttura dovrà anche supportare gli enti locali nel monitoraggio e nelle procedure di dismissione delle loro partici-

zioni nelle società di utility. Tra le competenze dell'ufficio anche l'accertamento della vessatorietà delle clausole inserite nei contratti tra professionisti e consumatori. Nell'esercizio di tali funzioni all'ufficio è attribuito il potere di richiedere, tramite funzionari appositamente autorizzati, informazioni a privati ed enti pubblici. Le regole sulle procedure istruttorie da tenere e sulle garanzie di contraddittorio saranno individuate con successivo regolamento da emanare ai sensi della legge 400/1988. In ogni caso in questi procedimenti

dovranno essere garantiti «la piena cognizione degli atti, la verbalizzazione e la maggiore speditezza possibile dell'intervento amministrativo». I componenti, i funzionari e i dipendenti dell'ufficio non percepiranno emolumenti aggiuntivi o gettoni di presenza. Dovranno operare con autonomia di giudizio e risponderanno per gli atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni solo per dolo o colpa grave.

Francesco Cerisano

Ctr Roma: l'autosmaltimento non esclude l'obbligo

Tari a tutto campo

Tariffa da pagare sui rifiuti assimilati

Il contribuente è tenuto a pagare la tariffa rifiuti per le superfici occupate produttive di rifiuti speciali assimilati agli urbani, anche se li smaltisce tramite una società autorizzata e a proprie spese. Lo ha chiarito la commissione tributaria regionale di Roma, sezione XXVIII, con la sentenza n. 162 del 19 ottobre 2011. Per i giudici capitolini, trattandosi di «rifiuti speciali assimilati agli urbani lo smaltimento spetta al comune e conseguentemente la Tari è dovuta». Il contribuente aveva sostenuto che lo smaltimento dei rifiuti prodotti fosse stato effettuato direttamente tramite azienda del settore. Nonostante il comune di Roma avesse adottato una delibera di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani. In realtà, l'articolo 21, comma 2, lettera g) del decreto legislativo 22/1997 attribuisce ai comuni il potere di assimilazione dei rifiuti speciali non pericolosi a quelli urbani. Anche il semplice rinvio contenuto nel regolamento comunale ai criteri generali previsti nella deliberazione 27 luglio 1984 del comitato interministeriale dovrebbe consentire all'amministrazione di applicare la tassa. La dichiarazione di assimilabilità dei rifiuti speciali (tossici o nocivi) a quelli urbani adottata dal comune costituisce il presupposto per poterli tassare. La Cassazione (sentenza 27057 del 2007) ha sostenuto che a decorrere dall'entrata in vigore della legge n. 128/1998 ed in base al decreto legislativo n. 22/1997, nessuno dei rifiuti speciali è assimilato per legge a quelli urbani. Anche quando si tratti di rifiuti di origine industriale, artigianale, commerciale o

connessi a servizi possono essere assimilati agli urbani, ad eccezione dei rifiuti pericolosi. E la deliberazione costituisce titolo per la riscossione del tributo, a prescindere dal fatto che il contribuente ne affidi a terzi lo smaltimento. Peraltro, anche nel caso di produzione di rifiuti speciali non assimilati, l'articolo 62 del decreto legislativo 507/1993, che disciplina la Tarsu, stabilisce che l'esclusione dell'obbligo di conferirli al servizio pubblico si ha soltanto nei casi in cui sia fornita dimostrazione dell'avvio al recupero, con attestazione di ricevuta da parte dell'impresa incaricata del trattamento. Tuttavia, qualora il produttore abbia fornito la prova di aver avviato effettivamente al recupero i rifiuti, per la relativa superficie non è prevista la detassazione ma una riduzione

della misura della tassa, che il comune ha facoltà di stabilire con un'apposita norma regolamentare, rapportata proporzionalmente all'entità del recupero rispetto alla produzione complessiva dei rifiuti (circolare del ministero delle finanze n. 111E/1999). La riduzione della tassa può essere calcolata in base a un coefficiente di proporzionalità rispetto ai rifiuti destinati al recupero. Quindi, anche nelle ipotesi di recupero totale dei rifiuti speciali, idoneamente documentato, non si ottiene l'esonero totale dall'assoggettamento al prelievo tributario, in quanto lo stesso è finalizzato a coprire i costi comuni e collettivi del servizio.

Sergio Trovato

Responsabilità erariale sugli introiti

Multe, la negligenza può costare cara

La società privata che offre al comune un servizio autovelox chiavi in mano risponde anche davanti ai giudici contabili in caso di mancato introito derivante da negligente trattazione delle multe accertate. Lo ha messo nero su bianco la Corte dei conti, sez. Abruzzo, con l'innovativa sentenza n. 387 del 1° dicembre 2011. La questione dell'intromissione dei privati nella gestione dei procedimenti sanzionatori è sempre molto delicata e densa di interrogativi per la sottigliezza delle linea di confine tra il lecito e l'illici-

to. Di certo molti abusi sono stati consumati negli ultimi anni nell'offerta temeraria di servizi di noleggio capestro con pacchetti tutto compreso, dove in pratica il privato si è spesso sostituito alla pubblica amministrazione interferendo pesantemente nell'attività istituzionale dei corpi di polizia locale e traendo profitti ingiustificati a percentuale sulle multe elevate. Nel caso esaminato dai giudici abruzzesi la questione non appare oltremodo censurabile. In pratica un piccolo comune ha espletato un confronto concorrenziale con altre ditte procedendo

quindi all'affidamento ad un privato del servizio di rilevamento delle infrazioni con autovelox e conseguente gestione delle multe. Dal disciplinare sottoscritto dal comune, specifica la sentenza, risulta che la ditta doveva fornire alla polizia municipale due noleggi mensili dell'autovelox, lo sviluppo e la stampa delle fotografie, il software gestionale per le infrazioni e tutte le attività connesse. All'esito di alcuni controlli regolarmente effettuati sono stati elevate circa 600 infrazioni per eccesso di velocità a cui però non è conseguito

l'invio del secondo verbale derivante dall'omessa comunicazione dei dati del trasgressore. In buona sostanza mancano all'appello cento verbali da 250 euro cadauno. A parere della procura per questa negligenza deve essere ritenuta completamente responsabile la società privata. Il collegio ha accolto questa indicazione condannando la società privata al risarcimento del danno in favore del comune.

Stefano Manzelli

ENTI LOCALI

Il Piemonte vuole fare da sé sulla riscossione locale

Il Piemonte vuole fare da sé sulla riscossione locale. Creare un ente regionale per la riscossione dei crediti che dia attuazione al federalismo fiscale offrendo un adeguato servizio ai comuni e sia di concreto supporto ai cittadini con uno sportello del contribuente a loro dedicato. Il presidente del gruppo consiliare Pdl in regione Piemonte, Luca Pedrale, illustra così gli obiettivi dell'ordine del giorno presentato a Palazzo Lascaris con Giovanni Negro, presidente ed il vicepresidente del gruppo consiliare regionale dell'Udc, Alberto Goffi nonché il presidente del gruppo Lega Nord, Mario Carossa. Con

questa iniziativa, prima in Italia, che piace alla maggioranza guidata da Roberto Cota, il Piemonte si affrancerebbe dagli interventi di Equitalia, ritenuti da tutti vessatori ed aggressivi nei confronti dei contribuenti. Uno degli «alfieri» di questa iniziativa è Alberto Goffi, avvocato, che ha un conto aperto con l'agenzia di riscossione nazionale. È nata così l'idea di creare la società regionale «Riscossione Piemonte spa», alternativa ad Equitalia; un servizio per i contribuenti e per il territorio. «Da un calcolo rilevato, afferma Goffi, le ganasce fiscali hanno creato un danno economico di oltre 17 milioni di euro, per colpa di

Equitalia. Con Riscossione Piemonte, si potrebbe prevedere la sospensione del pagamento di assicurazione e bollo, mentre oggi, nonostante il fermo, è obbligatorio il pagamento obbligatorio». La forma potrà essere quella di una società regionale, di un'agenzia regionale, oppure di una nuova direzione all'interno dell'assessorato al bilancio della regione, soluzione quest'ultima che avrebbe il vantaggio del «costo zero». Uno dei principali benefici sarebbe quello di trattenere in Piemonte parte dei 100 milioni che oggi Equitalia guadagna per il suo lavoro sul territorio regionale (da non confondere con i crediti

recuperati). Il beneficio economico potrebbe arrivare fino all'intera somma se, come i proponenti auspicano, il nuovo ente potrà ottenere in futuro l'incarico di recuperare i crediti non solo per gli enti locali ma anche per lo Stato. Nell'adesione all'iniziativa da parte della maggioranza molto conta un aggancio con il federalismo. «Il federalismo vero si trova in iniziative come questa, afferma Pedrale. Non vogliamo creare l'ennesimo carrozzone, bensì scongiurare il rischio che ogni ente locale crei il proprio ufficio di riscossione, polverizzando la funzione in una babele fiscale».

ENTI LOCALI

Dalle sanzioni stradali i fondi per custodire i cani randagi

Gli oneri relativi alla custodia e alla vigilanza dei cani randagi possono essere legittimamente reperiti dai fondi comunali provenienti dalle multe stradali. Infatti, posto che l'articolo 2, comma 5 del Codice della strada impone agli enti proprietari delle pubbliche vie di assumere tutte le iniziative necessarie affinché si realizzi la sicurezza stradale e tenuto conto che la custodia dei cani randagi rientra nella competenza delle amministrazioni comunali, si realizza quel nesso logico che permette di destinare quota parte delle risorse finanziarie provenienti dalle multe alla custodia dei cani randa-

gi, intesi, questi ultimi, quali potenziali ostacoli alla sicurezza stradale. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Lazio, nel testo del parere n.142/2011, da poco reso noto, con il quale per la prima volta, si è data un'interpretazione «evoluta» all'articolo 208 del codice della strada, allargando la nozione di sicurezza stradale, non solo riferita alla sicurezza dei veicoli, ma anche alla sicurezza dei semplici fruitori delle pubbliche vie, con riferimento ai pedoni. Come noto, per effetto della norma sopra citata, l'ente comunale deve devolvere almeno il cinquanta per

cento degli introiti derivanti dalle multe ad una serie di iniziative volte a garantire la sicurezza stradale. Il principio fondamentale, ad avviso della Corte, quello per cui chi è proprietario di un bene, quale una strada, deve essere responsabile della sua corretta fruizione verso una serie differenziata di utenti. In breve, qualsiasi strada, deve essere gestita in maniera tale da non arrecare danno a chi la utilizza e, in questo concetto, non ci sono solo i veicoli, ma anche le persone e, tra queste, le cosiddette fasce deboli (anziani e bambini). Non vi è dubbio, inoltre, che il proprietario della rete stradale deve garantire che la stessa

presenti «anomalie tali da arrecare danno all'utente». E in questa veste, ad avviso della Corte, può rientrare la presenza improvvisa sulla carreggiata di cani randagi che, in base alla normativa vigente, dovrebbero trovare protezione ed asilo in appositi ambiti a tutela della loro stessa esistenza ed incolumità. Basti pensare alla giurisprudenza in merito, che fonda quale dovere essenziale del proprietario di una strada l'eliminazione delle insidie rappresentate dai cani, non essendo oltremodo segnalabile tale presenza all'utenza con un apposito cartello.

Antonio G. Paladino

Con la pubblicazione in Gazzetta dei dpcm parte il test che durerà due esercizi finanziari

Enti locali con conti armonizzati

Al via la sperimentazione. Incentivi alle amministrazioni

Con la pubblicazione dei due dpcm del 28 dicembre 2011 (G.U. n. 304 del 31 dicembre scorso) si appresta a partire la sperimentazione del nuovo sistema contabile previsto dal dlgs 118/2011. Il test inizierà il 1° gennaio 2012 e proseguirà per i prossimi due esercizi finanziari. Gli enti coinvolti (54 comuni, 12 province e 5 regioni) sono stati individuati tra quelli candidati dalla conferenza dei presidenti delle regioni, dall'Upi e dall'Anci, tenendo conto della collocazione geografica e della dimensione demografica. Essi saranno ricompensati con uno sconto sulla manovra 2012 di importo pari a 20 milioni di euro attinti dal fondo da 200 milioni previsto dall'art. 20, comma 3, del dl 98/11 e inizialmente destinato agli enti virtuosi. Ma è bene che anche gli altri enti comincino fin da subito a studiare la nuova grammatica dei conti, per evitare di farsi trovare impreparati quando, a parti-

re dal 2014, essa diventerà obbligatoria per tutti. La sperimentazione, che mira a verificare la funzionalità delle nuove regole e ad individuare eventuali criticità, riguarderà, in particolare, l'adozione del bilancio di previsione finanziario annuale di competenza e di cassa, la classificazione del bilancio finanziario per missioni e programmi, la redazione del bilancio consolidato e l'applicazione del nuovo principio della competenza finanziaria. Gli enti che ne faranno parte dovranno anche affiancare, a fini conoscitivi, la contabilità economico-patrimoniale alla contabilità finanziaria, garantendo la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che sotto quello economico. Con riferimento ai nuovi schemi di bilancio, peraltro, la sperimentazione sarà effettuata «in parallelo», ovvero affiancandoli ai bilanci «vecchia maniera», che per il 2012 conserveranno valore a tutti gli effet-

ti giuridici, mentre dal 2013 avranno solo più una funzione conoscitiva. Viceversa, le disposizioni riguardanti la sperimentazione saranno applicate «in via esclusiva», ovvero in sostituzione di quelle previste dal sistema contabile previgente, per quanto concerne il nuovo principio della competenza finanziaria. Del resto, si tratta della novità più importante fra quelle introdotte dal dlgs 118/11. Tale principio costituisce il criterio di imputazione agli esercizi finanziari degli accertamenti di entrata e degli impegni di spesa. In pratica, tutte le transazioni attive e passive, che danno luogo a entrate e spese per l'ente, dovranno essere registrate nelle scritture contabili quando l'obbligazione è perfezionata, con imputazione all'esercizio in cui la stessa viene a scadenza. Pertanto, non potranno essere riferite ad un determinato esercizio finanziario le entrate per le quali non sia venuto a sca-

denario il diritto di credito ed è esclusa categoricamente la possibilità di accertamento attuale di entrate future, in quanto ciò darebbe luogo ad un'anticipazione di impieghi (ed ai relativi oneri) in attesa dell'effettivo maturare della scadenza del titolo giuridico dell'entrata futura, con la conseguenza di alterare gli equilibri finanziari dell'esercizio finanziario. Simmetricamente, non potranno essere riferite ad un determinato esercizio finanziario le spese per le quali non sia venuta a scadere nello stesso esercizio finanziario la relativa obbligazione giuridica. Ciò, ovviamente, richiederà un attento screening dei residui attivi e passivi, giacché le entrate e le spese accertate e impegnate non esigibili nell'esercizio considerato dovranno essere re-imputate all'esercizio in cui diverranno esigibili.

Matteo Barbero

Dalle manovre di bilancio dei governatori molte opportunità per le amministrazioni locali

Fondi dalle finanziarie regionali

Contributi per bonifiche dei siti, assunzioni, fonti rinnovabili

Bonifica siti, assunzione di personale, abbattimento barriere architettoniche e fonti rinnovabili. Sono questi alcuni dei temi affrontati dalle finanziarie regionali per il 2012. Con la fine del 2011, infatti, quasi tutte le regioni hanno approvato il bilancio di previsione per l'anno appena iniziato, accompagnato da una finanziaria contenente i più svariati provvedimenti, sulla falsariga di quanto avviene a livello nazionale. Per molte regioni, quindi, la Finanziaria regionale è un'occasione per varare nuove misure di sostegno destinate anche alle amministrazioni locali. Vediamo di seguito alcuni esempi che provengono dalle Finanziarie di Toscana, Basilicata, Friuli-Venezia Giulia e Puglia. **La Toscana per fonti rinnovabili e barriere architettoniche.** La principale novità in Toscana è il lancio del Fondo di garanzia per investimenti in energie rinnovabili con una dotazione iniziale di tre milioni di euro. Il fondo concederà una garanzia finanziaria per la concessione di prestiti finalizzati alla riqualificazione energetica e all'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica e termica alimentati da fonti rinnovabili, da realizzare anche previa rimozione di elementi in cemento amianto dalle coperture degli edifici. Al fondo accedono i progetti riguardanti edifici pubblici e privati, capannoni industriali, aree a terra pubbliche o private, presentati da persone fisiche, enti locali e piccole e medie imprese. Altra novità sarà il lancio di un bando da tre milioni di euro per l'erogazione di contributi per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici e negli spazi di proprietà pubblica. Il bando erogherà contributi a fondo perduto che copriranno il 50% della spesa prevista. **La Basilicata lancia un fondo per rifiuti e bonifica siti.** Grazie ad uno stanziamento di cinque milioni di euro, la Basilicata istituisce il «Fondo regionale di rotazione per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale di siti inquinati e per la realizzazione dell'impiantistica necessaria allo smaltimento finale dei rifiuti urbani previsti dal piano regionale dei rifiuti». Il fondo di rotazio-

ne permetterà agli enti locali di richiedere finanziamenti a sostegno delle attività oggetto del fondo stesso. Come prossimo passo, la giunta regionale dovrà disciplinare i requisiti e le procedure di accesso ai finanziamenti, nonché la durata e le modalità del rimborso delle somme anticipate. **Il Friuli-Venezia Giulia stanziava risorse per il lavoro.** Sono due gli strumenti a favore del lavoro lanciati dalla Finanziaria regionale del Friuli-Venezia Giulia. Un primo strumento è chiamato a sostenere le amministrazioni pubbliche che promuovono progetti che prevedono, nel rispetto del principio delle pari opportunità tra uomo e donna, prestazioni di attività socialmente utili mediante l'utilizzo di lavoratori percettori di trattamenti previdenziali. Si dovrà attendere l'emanazione del regolamento attuativo per l'operatività. Un secondo strumento è destinato ai comuni ricompresi nei comprensori montani che abbiano al 31 dicembre 2010 un numero di residenti non superiore a 15 mila. Saranno concessi contributi finalizzati al sostegno all'u-

tilizzo di prestazioni occasionali di tipo accessorio. Ciascun comune potrà ottenere un contributo massimo di 19.980 euro per pagare prestazioni nel solo ambito di lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione degli edifici, strade, parchi e monumenti e avvalendosi esclusivamente di soggetti disoccupati. Lo stanziamento previsto per il 2012 è pari a 1,7 milioni di euro e i comuni sono chiamati a presentare apposita richiesta entro il 15 febbraio 2012. **La Puglia a sostegno delle Caritas diocesane.** La Puglia concede contributi a favore delle Caritas diocesane per l'adeguamento delle strutture di accoglienza alle norme di sicurezza, nonché per l'acquisto di attrezzature indispensabili per l'erogazione di servizi di assistenza alle persone indigenti, nella misura massima dell'80% della spesa. Per ogni Caritas può essere erogato un contributo massimo di euro 20 mila. Lo stanziamento ammonta a 380 mila euro.

Roberto Lenzi

Agevolazioni in pillole

Nazionale, chiuso il bando «Il Sole a Scuola». Sono stati chiusi i termini per presentare richieste di contributo a valere sul bando «Il Sole a scuola», gestito dal ministero dell'ambiente. Con un decreto del 16 dicembre scorso sono stati finanziati 123 impianti fotovoltaici in altrettanti istituti scolastici, portando il numero complessivo di impianti finanziati a 850. Il ministero è comunque al lavoro per predisporre un nuovo bando di finanziamento che utilizzerà le risorse ancora disponibili.

Nazionale, ancora 500 mila euro per «Il Sole negli enti pubblici». Ammontano a 500 mila euro le risorse ancora a disposizione delle amministrazioni pubbliche per la realizzazione di impianti solari termici per la produzione di calore a bassa temperatura realizzati su edifici pubblici. Lo ha comunicato il ministero dell'ambiente a margine dell'emanazione di un decreto di finanziamento di 32 ulteriori iniziative, in data 16 dicembre 2011, che ha portato a 520 gli impianti finanziati fino ad oggi.

Nazionale, un premio per le «Città sane». La rete italiana città sane-Oms, che riunisce attualmente 70 comuni dislocati lungo tutta la penisola, ha indetto la quinta edizione dell'Oscar della salute 2012. Possono partecipare i comuni aderenti e quelli che, contestualmente alla partecipazione al bando, dichiarino la volontà di adesione alla rete con l'impegno di perfezionarla in caso di vittoria. Ogni comune può presentare un progetto nelle aree stili di vita e lotta all'obesità; disuguaglianze di salute; ambiente e salute; invecchiamento in salute. Il progetto giudicato vincitore riceverà un premio di 3 mila euro.

Nazionale, entro il 31 gennaio le domande per le imprese in carcere. I provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria possono presentare progetti a sostegno delle cooperative e/o imprese che abbiano assunto detenuti all'interno degli istituti penitenziari o in art. 21 senza fruire degli sgravi fiscali previsti dalla legge 193/00, per tutto o parte del 2011. Il progetto è strutturato in modo che le cooperative e/o imprese possano richiedere un sostegno di 3,5 euro per ogni ora lavorata da detenuti assunti. La scadenza per presentare progetti al ministero della giustizia è fissata al 31 gennaio 2012.

Il tribunale di Verona smentisce le tesi dell'Aran e della Ragioneria sui manager a termine

I dirigenti precari sul bilancio

Il costo non deve gravare sul fondo contrattuale dei lavoratori

Il costo per la retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti degli enti locali assunti a tempo determinato non deve gravare sul fondo contrattuale decurtandolo a svantaggio dei dipendenti a tempo indeterminato, ma sul bilancio. Almeno fino al 2008. Il tribunale di Verona, con la sentenza 13 dicembre 2011, n. 776, smentisce clamorosamente, anche se con efficacia limitata nel tempo, le contrarie tesi proposte dal 2002 dall'Aran e dai servizi ispettivi della Ragioneria dello stato. L'Agenzia e l'Igop per tutta la prima parte dello scorso decennio avevano sostenuto che comuni e province dovessero attingere i fondi per remunerare i dirigenti a tempo determinato dalle risorse contrattuali, nonostante queste abbiano il chiaro ed evidente scopo di finanziare esclusivamente la remunerazione dei dirigenti a tempo indeterminato. Il comune di Verona aveva disposto di finanziare le retribuzioni di posizione e risultato dei dirigenti a tempo determinato a decorrere dal 2002, proprio in conseguenza della verifica amministrativo-contabile effettuata dall'Igop nel marzo 2004. Gli ispettori, appiattendosi del tutto su alcuni pareri espressi dall'Aran avevano ritenuto che «le risorse necessarie al finanziamento della retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti assunti con contratto a tempo determinato su posto vacante in dotazione organica, devono essere risparmiate dall'ente in conseguenza della connessa minore destinazione di somme al fondo. Le stesse somme saranno pertanto utilizzate per coprire, a carico del bilancio dell'ente, gli oneri derivanti dalla stipula del contratto dei dirigenti a termine». Troppo evidente l'inammissibile contrasto di questa teoria con le disposizioni normative. In primo luogo, l'articolo 110, comma 3, del dlgs 267/2000 a

mente del quale per i dirigenti a contratto «il trattamento economico e l'eventuale indennità ad personam sono definiti in stretta correlazione con il bilancio dell'ente e non vanno imputati al costo contrattuale e del personale». Il giudice del lavoro di Verona disvela l'erroneità dell'impostazione di Aran e Igop, affermando che appunto la lettura delle disposizioni citate «conduce inevitabilmente all'accoglimento del ricorso». La sentenza è estremamente importante. Essa rivela come i pareri dell'Aran non possano, al pari di qualsiasi altro atto reso da organi di consulenza o da avvocati, se discosti dalle chiare previsioni normative, avere forza cogente e validità. Allo stesso modo, il delicatissimo ruolo dei servizi ispettivi dovrebbe essere svolto affrancandosi da preconcetti mossi non dall'analisi oggettiva delle norme, bensì da teorie costruite sopra e, talvolta, a prescindere da esse. Il giu-

dice del lavoro veronese, tuttavia, limita la portata dell'accoglimento del ricorso all'anno 2008. Osterebbe, infatti, al perdurare dell'illegittimità del finanziamento della retribuzione dei dirigenti a contratto mediante il fondo contrattuale l'entrata in vigore dell'articolo 76, comma 1, della legge 133/2008. Tale norma ha modificato l'articolo 1, comma 557 (oggi è il comma 557-bis), della legge 296/2006, indicando espressamente che costituiscono spese di personale quelle sostenute per il personale di cui all'articolo 110 del dlgs 267/2000. In ciò, secondo il giudice, la norma si differenzia dall'articolo 1, comma 198, della legge 266/2005 e avrebbe, così, implicitamente abolito l'articolo 110, comma 3, citato prima.

Luigi Oliveri

Comunicato dell'Agenzia del territorio spiega le novità della manovra Monti e del milleproroghe

Immobili rurali, pratiche online

Accatastamenti fino al 31 marzo. Domande su internet

Il comunicato stampa dell'11 gennaio 2012 dell'Agenzia del territorio ricorda che il legislatore, con la legge di conversione 22 dicembre 2011, n. 214, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, ha introdotto la lettera d-bis del comma 14 dell'articolo 13, con cui sono state abrogate le disposizioni di cui all'art. 7, commi 2-bis, 2-ter e 2-quater, del decreto legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, che prevedevano, per gli immobili rurali a uso abitativo, l'attribuzione della categoria A/6 e, per gli immobili rurali a uso strumentale, la categoria D/10, a seguito della presentazione di apposita domanda di variazione all'Agenzia del territorio. Come si ricorderà, in un precedente articolo su queste colonne avevamo riferito delle novità con cui il fisco precisava con la circolare ministeriale n. 6/T del 22 settembre 2011, le nuove regole per l'accatastamento dei fabbricati rurali, carico dei proprietari, per l'iscrizione in catasto dei fabbricati rurali nelle categorie catastali A/6 e D/10. La nuova norma in realtà repe- riva la stretta operata dalla giurisprudenza sui benefici fiscali connessi alla ruralità degli immobili che sono, ad avviso della Cassazione, da destinarsi esclusivamente ai fabbricati censiti come A/6 e D/10, a seconda dell'uso (rispettivamente abitativo o strumentali di detti immobili). La presentazione della documentazione doveva, originariamente, avvenire mediante presentazione all'Ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio territorialmente competente (di seguito «Ufficio»), entro la data del 30 settembre 2011. Dati i tempi stretti per l'adempiimento in commento, avevamo espresso l'auspicio che vi fosse una riapertura dei termini per tale adempimento. Infatti adesso con l'art. 29, comma 8, del decreto legge 29 dicembre 2011, n. 216, in corso di conversione, recante «Proroga dei termini previsti da disposizioni legislative», cosiddetto «mille proroghe», è stato, inoltre, previsto che, in relazione al riconoscimento del citato requisito di ruralità, rimangono salvi gli effetti delle domande di variazione presentate anche dopo la scadenza dei termini originariamente previsti, purché entro e non oltre il 31 marzo 2012. I fabbricati rurali iscritti nel catasto dei terreni, con esclusione di quelli che non costituiscono oggetto di in-

ventariazione ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del decreto del ministro delle finanze 2 gennaio 1998, n. 28, devono essere dichiarati al catasto edilizio urbano entro il 30 novembre 2012, con le modalità stabilite dal decreto del ministro delle finanze 19 aprile 1994, n. 701. Vi è però un'altra novità prevista dalle disposizioni in materia, con cui si precisa che nelle more della presentazione della dichiarazione di aggiornamento catastale di cui al comma 14-ter, l'imposta municipale propria è corrisposta, a titolo di acconto e salvo conguaglio, sulla base della rendita delle unità similari già iscritte in catasto. Il conguaglio dell'imposta è determinato dai comuni a seguito dell'attribuzione della rendita catastale con le modalità di cui al decreto del ministro delle finanze 19 aprile 1994, n. 701. Tali disposizioni che si ritrovano nell'art. 13 nei commi 14-bis, 14-ter e 14-quater, non erano originariamente inserite nel decreto legge del 6 dicembre 2011 (manovra Monti), ma sono state inserite all'ultimo momento nella legge di conversione del decreto legge suddetto, e si ritrovano appunto nella legge 22 dicembre 2011 n. 214. Data questa frettolosa intro-

duzione modificativa e l'aggiornamento importante ai fini dell'applicazione ai suddetti beni della neonata imposta Imu, l'Agenzia del territorio ha ritenuto opportuno precisare il senso delle nuove disposizioni, con un breve comunicato del 11 gennaio 2012, nel quale ricorda succintamente le novità procedurali introdotte e la nuova proroga al 31 marzo 2012 delle comunicazioni da farsi a cura dei proprietari degli immobili rurali. Il comunicato stampa in commento, ricorda infine, che per la presentazione delle suddette domande di variazione, l'Agenzia del territorio, per facilitare al contribuente il disbrigo delle pratiche amministrative relative alla novità legislativa introdotta recentemente, ha reso disponibile nel proprio sito internet un'applicazione che consente la compilazione della domanda e la stampa della stessa con modalità informatiche, con l'attribuzione di uno specifico codice identificativo, a conferma dell'avvenuta acquisizione a sistema dei dati contenuti nella domanda di variazione.

Duccio Cucchi

Estesi gli incentivi per le operazioni di project financing

Defiscalizzata anche la costruzione di porti e ferrovie

Con l'art. 18 della legge 12 novembre 2011, n. 183 («legge di stabilità 2012») sono state previste alcune agevolazioni di natura fiscale in favore delle «società di progetto» costituite ai sensi dell'art. 156 del dlgs 12 aprile 2006, n. 163 («codice dei contratti pubblici»), che risultino affidatarie della costruzione di nuove infrastrutture autostradali sulla base di operazioni di project financing (si veda ItaliaOggi del 2 dicembre 2011, pag. 41). In particolare, sono state previste le seguenti tre agevolazioni, di natura essenzialmente finanziaria: - le imposte sui redditi e l'Irap generate durante il periodo di concessione possono essere compensate totalmente o parzialmente con il contributo a fondo perduto che viene erogato da parte del soggetto pubblico nell'ambito dell'operazione di project financing. Non si tratta dunque di un'esenzione dal-

le imposte, ma di una opportunità di compensazione finanziaria delle stesse con il contributo a fondo perduto erogato dal concedente; - i versamenti dell'Iva dovuti durante il periodo di concessione possono essere assolti mediante compensazione con il predetto contributo pubblico, purché nel rispetto della direttiva europea sull'Iva 2006/112/Ce del 28 novembre 2006; - l'ammontare del canone dovuto dai concessionari autostradali italiani ad Anas, previsto dall'art. 1, comma 1020, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, nonché la relativa integrazione prevista dall'art. 19, comma 9-bis, del dl 1° luglio 2009, n. 78, possono essere riconosciuti al concessionario come contributo in conto esercizio. Le tre misure agevolative sopra illustrate possono essere cumulate, ma la misura massima del contributo pubblico non può comunque eccedere il 50% del costo

dell'investimento. Inoltre, l'efficacia dei predetti incentivi è condizionata all'emanazione del decreto del ministero dell'economia e delle finanze previsto dall'art. 104, comma 4, del Tuir. Il recente decreto legge 6 dicembre 2011 n. 201 (c.d. decreto «salva-Italia»), oltre a prevedere una serie di novità per quanto riguarda la procedura di project financing contenuta dal Codice dei contratti pubblici, estende le agevolazioni fiscali in oggetto anche alle società concessionarie della costruzione di infrastrutture portuali e ferroviarie con la tecnica del project financing. In particolare, il comma 8 dell'art. 42 del decreto salva-Italia dispone che gli incentivi previsti dall'art. 18 della legge 12 novembre 2011, n. 183 sono estesi anche alle opere di infrastrutturazione ferroviaria metropolitana e di sviluppo e ampliamento dei porti e dei collegamenti stradali e fer-

roviani inerenti i porti nazionali appartenenti alla rete strategica transeuropea di trasporto essenziale (Core Ten-T Network). Al riguardo, la Commissione europea ha adottato il 19 ottobre 2011 il «pacchetto per le nuove strategie sulle infrastrutture e i trasporti», nel cui ambito è contenuta una proposta di revisione degli orientamenti della «Rete transeuropea di trasporto» (Ten-T), la quale prevede un'articolazione del progetto in due settori: il «Comprehensive network», che riguarda tutte le infrastrutture già pianificate e che dovrà essere realizzato entro il 2050 e il «Core network», che individua alcune opere di particolare rilevanza strategica, con specifico riguardo alle infrastrutture di trasporto intermodale, che dovrà essere realizzato entro il 2030.

**Federico Salvadori
Fabio Giommoni**

Privilegi - Il direttore generale della Commissione per società e Borsa, grazie alla stretta, aumenterebbe la propria retribuzione

Da Malaschini a Caputi (Consob) La giungla dei doppi incarichi

Stipendi cumulati e tagli: gli esempi nell'attuale amministrazione

ROMA — Che si debba tagliare non ci piove. Anche se non manca chi spera che la sforbiciata agli indecenti privilegi retributivi spettanti per legge a certi doppi incarichi possa partire non subito, ma dal prossimo giro. Il cosiddetto decreto «salva Italia» ha stabilito che chiunque «è chiamato» («chiamato già ora o chiamato domani?»), è l'angoscioso dilemma sollevato da questa formula ambigua che fa scervellare i tecnici) a ricoprire incarichi direttivi in ministeri, enti pubblici e authority non possa intascare una somma aggiuntiva superiore al 25% dello stipendio di destinazione. Oggi invece accade che un magistrato nominato componente di un'autorità indipendente incassa l'indennità super dell'authority più la paga da giudice: anche se il giudice non lo fa. Va detto che esistono situazioni di incarichi multipli perfino più surreali. Gaetano Caputi, per esempio, sfida la legge sull'impenetrabilità dei corpi: è contemporaneamente in due authority. L'ex capo dell'Ufficio legislativo del ministro Giulio Tremonti è direttore generale della Consob. La carica vale 395 mila euro. Ma Caputi è anche componente della Commis-

sione di garanzia per gli scioperi: altri 95.697 euro. Con un paradosso. Che applicando la regola del 25% allo stipendio da direttore della Consob, potrebbe addirittura aumentare la propria retribuzione di 3 mila euro. Da 490.697 a 493.750. Già. La vera perdita, per lui, sarebbe quella del terzo stipendio: la paga da professore della Scuola dell'Economia e Finanze, dov'è fuori ruolo. Piangerebbe Caputi, ma non ridebbe nemmeno Paolo Troiano, consigliere di Stato e componente della Consob con 322 mila euro di emolumento. Per non parlare di altri suoi colleghi, come Luigi Carbone, membro dell'Autorità dell'Energia. Oppure Sergio Santoro, che dal consiglio di Stato ha traslocato all'Autorità per la Vigilanza dei contratti pubblici: giusto dopo aver presieduto un arbitrato da 40 milioni fra Condotte e il ministero delle Infrastrutture. O ancora il componente dell'Agcom Nicola D'Angelo. Sempre che, naturalmente, il taglio scatti da subito. Ma non c'è dubbio che in un governo pieno zeppo di consiglieri di Stato e burocrati pubblici il taglio possa avere l'effetto di mutilare retribuzioni poten-

zialmente faraoniche, grazie al regalone del doppio (o triplo) stipendio. Per il sottosegretario a Palazzo Chigi Antonio Catricalà, che sommava l'indennità da presidente dell'Antitrust allo stipendio di presidente di sezione del Consiglio di Stato, si profila un salasso notevole. Addolcito comunque dall'ineluttabile fato: il suo incarico era comunque in scadenza e non rinnovabile. Alla fine gli è andata quasi bene. Mentre Patroni Griffi ha rinunciato, oltre alla paga da magistrato, anche a un sontuoso arbitrato del valore di 536 milioni fra la Fiat e la Tav. Ma nemmeno lui si può lamentare. Danni veramente limitati, invece, se «danni» è la parola giusta, per Antonio Malaschini. Non conoscendo i numeri precisi che avremmo invece pieno diritto di sapere (ancora aspettiamo la trasparenza promessa da Mario Monti) possiamo solo fare supposizioni. Come componente del governo, l'ex segretario generale del Senato ha diritto a uno stipendio di circa 200 mila euro lordi (la paga da sottosegretario più una indennità pari a quella dei parlamentari). A questa si sarebbe sommata integralmente la retribuzione da consigliere di Stato, e qual-

cuno un giorno ci spiegherà perché gli alti papaveri del Parlamento quando vanno in pensione (d'oro) vengono tutti graziosamente omaggiati con una poltrona a Palazzo Spada. Secondo la regola del 25% tale supplemento verrebbe tuttavia falcidiato di 80-100 mila euro. Ma c'è un fatto: Malaschini ha un trattamento previdenziale che sarebbe improprio definire «pensione»: siamo sul mezzo milione l'anno. E questo, contributo di solidarietà a parte, non lo tocca nessuno. Con l'incarico di governo ci ha dunque addirittura guadagnato. Un altro che certamente non ci rimetterà è il giovane dirigente di Palazzo Madama Federico Toniato, che si è trovato improvvisamente vicesegretario generale di Palazzo Chigi. Un avanzamento di carriera e di stipendio (pure con la tegola del 25%) inimmaginabili. Ma per uno come lui, capace di schiudere le porte del Vaticano a Malaschini e al presidente del Senato Renato Schifani, ricevuti in udienza privata da Benedetto XVI insieme al suddetto Toniato e alle rispettive consorti, era il minimo.

Sergio Rizzo